



Diocesi di Termoli-Larino
Caritas Diocesana



Quanto manca della notte?

Rapporto sulle Povertà 2010

Postfazione di WALTER NANNI

Ufficio Studi di Caritas Italiana



Presentazione



Gianfranco De Luca

Vescovo e Presidente Caritas

Quanto manca della notte? (cfr. Is 21, 11-12)

L'espressione del profeta Isaia è carica di speranza!

Una speranza che passa per l'impegno di ognuno a non lasciare che la notte trascorra senza che si affievolisca il nostro interesse per l'alba che deve sorgere!

L'alba deve scoprirci non assonnati, ma vigili, attenti, pronti a ricominciare la sfida quotidiana della costruzione del Regno di Dio!

In questi mesi in cui ho incontrato le comunità della Diocesi, attraverso la Visita Pastorale, ho incontrato tante ricchezze e altrettante povertà.

É tempo di responsabilità comune per far fronte alle tante situazioni di disagio che affliggono le nostre piccole comunità all'interno della Diocesi, ma che non risparmiano le più grandi comunità costiere.

Siamo chiamati, come comunità ecclesiale e civile, ad individuare ogni mezzo possibile per combattere la notte della povertà, per evitare il disagio dei più deboli, per frenare l'esclusione sociale dei migranti e di tutti coloro che spariscono dietro le cosiddette soglie di povertà assoluta, per ridare vigore ad uno sforzo educativo che torni a far crescere culturalmente e socialmente le nostre comunità!

Un cammino da fare a piccoli passi, coinvolgendo tutti coloro che, *"uomini e donne di buona volontà"*, desiderano spendersi per la propria comunità, valorizzando il positivo che già caratterizza i nostri territori e attenti alle opportunità che possono nascere.

Un obiettivo che intendiamo perseguire con perseveranza e fatica attraverso le risorse della nostra Caritas che, grazie a Dio e a tutti coloro che in diversi modi vi operano, sta crescendo, cercando di essere sempre di più al servizio della Comunità.



Introduzione

Ulisse Marinucci

Direttore Caritas

La Caritas, così come recita l'articolo 1 del suo Statuto, è l'organismo pastorale chiamato a testimoniare e promuovere la carità, cercando di rispondere alle esigenze, ai bisogni e al disagio che emerge dalla comunità ecclesiale e civile. Questo impegno sul versante "operativo" - in risposta alle emergenze - non può non essere accompagnato, allo stesso tempo, da un cammino serrato sul versante della educazione e della sensibilizzazione della stessa comunità ecclesiale e civile. Anzi, negli ultimi anni, la Caritas si identifica sempre di più in un ruolo di *advocacy*, soprattutto nei confronti delle Agenzie istituzionali.

Spesso, la Caritas viene vista solo come il luogo dove "si va a prendere il pacco viveri". O, peggio, come "quelli che si devono occupare dei barboni". E sì, perché, bisogna lavarli, pulirli, farli mangiare... (a Termoli, ora anche dormire e un grazie va all'Amministrazione e alla Misericordia) E guai se questo non accade o se la mensa chiude a cena, quasi si fosse violato un chissà quale tacito accordo non scritto!

Questa, purtroppo, è una visione pregiudiziale e parziale dell'operato di una Caritas! Una visione che rischia di parzializzare anche l'idea che come comunità ecclesiale e civile abbiamo del problema della povertà!

Perché, usando una formula molto comune, **la vera povertà è quella che non si vede!**

È quella che strangola le piccole imprese, i piccoli commercianti e gli artigiani fagocitati da una globalizzazione che, in realtà, è solo l'avanzata di un mercato che favorisce l'omologazione dei grandi e non l'originalità dei piccoli!

E, soprattutto, è quella che inizia ad afferrare le decine e decine di famiglie che, nel nostro territorio, nel nostro quartiere, nel nostro condominio non riescono ad avere più davanti a sé un orizzonte di speranza! È, purtroppo, quella che spiazza le famiglie, perché di colpo si trovano a dover fare i conti con la perdita del lavoro, la rata del mutuo che sale per la crisi internazionale e che toglie risorse all'ordinario, la schiavitù delle finanziarie, la sanità che non riesce a coprire ciò che a volte è essenziale, ma non riconosciuto, il caro libri, l'iscrizione obbligatoria (100 o più euro) alla scuola...

Così come è c'è, oggi, una povertà culturale, relazionale, psicologica... origine e/o conseguenza di quella economica che annienta la dignità delle famiglie e dei singoli, facendo sprofondare chi ne soffre in una "notte" da cui è difficile svegliarsi!

I dati del rapporto di quest'anno, che confermano in maniera preoccupante quelli dello scorso anno, continuano a mostrare **una multidimensionalità della povertà a cui, forse, tutti siamo un po' impreparati...** proprio perché abituati ad un concetto di povertà che non esiste più.

Urgono risposte che, oggi più che mai, non si focalizzino solo e soltanto sulla "**risoluzione del problema**", perché non sono né il "barbone", né la bolletta o il pacco viveri il vero problema! C'è la **necessità di studiare percorsi di accompagnamento e di sostegno, innanzitutto educativo**, affinché il povero, almeno dove si può, possa accedere ad una serie di strumenti che gli permettano – **con le sue forze** – di risalire la china e di riacquistare, innanzitutto, consapevolezza di sé e dignità di fronte agli altri.

Mi preme richiamare in questo contesto, il **Documento di Sintesi presentato al Tavolo dei Candidati a Sindaco** nelle elezioni dello scorso anno a Termoli. In quel documento, redatto anche grazie alla partecipazione delle Associazioni, erano contenuti suggerimenti che, oggi, sarebbe il caso di tornare a considerare e che hanno un valore per tutto il nostro territorio e non soltanto, naturalmente, per il Comune di Termoli. Ne richiamo solo due. Innanzitutto, quella che da anni si cerca di costruire e, cioè la **Rete** e poi la necessità di una "**Carta di Cittadinanza**".

Non è più rimandabile la messa in rete delle povertà e delle risorse che il nostro territorio racconta. Povertà e risorse... **perché solo da una lettura di ciò che è disagio, ma anche di ciò che è opportunità, può nascere una visione di speranza e una progettazione concreta**, che non soffra della dispersione delle risorse, soprattutto, quelle economiche. Avevamo proposto come Caritas alla Regione Molise di assumere lo stesso protocollo proposto dalla Caritas alla Regione Abruzzo: "**Gemino**". Un progetto di lettura e di messa in rete di tutte le informazioni provenienti dai Comuni, dalle Parrocchie, dalle Caritas, dalle Associazioni sociali, operante in Abruzzo da diversi anni. Non è stato possibile realizzarlo anche in Molise! Qualche settimana fa abbiamo iniziato a ragionare su questa possibilità con il Comune di Termoli e la speranza è che si possa realizzare un progetto pilota da estendere, poi, a tutto il nostro territorio.

La necessità della rete viaggia di pari passo **all'urgenza di una Carta del Cittadino** o di quella che più comunemente viene chiamata la Carta dei Servizi. Tutto ciò prevede, nella logica della rete, **una collaborazione nel segno della "sussidiarietà" e non della supplenza, tra agenzie pubbliche e private** in modo da **offrire al Cittadino una serie di risorse concrete, un ventaglio di strumenti**, affinché, come si diceva prima, ognuno abbia la possibilità di accedervi.

Alla domanda "**Quanto manca della notte?**", che da il titolo al nostro rapporto, la Sentinella risponde: "**... se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!**". È una risposta che non lascia dubbi! **La notte non è interminabile, ma l'alba deve trovarci pronti e attenti non sonnolenti!** Anzi, la sentinella invita a "convertirsi e ad andare", cioè a prendere consapevolezza delle proprie responsabilità e ad assumersi l'impegno delle proprie scelte.

Questa è la migliore risposta al rischio della notte della povertà!

UNA PREMESSA...

Non solo povertà materiali... l'obiettivo è il benessere della persona

Spesso siamo portati a pensare alla "povertà" soltanto come all'assenza di risorse economiche. La povertà intesa in senso unidimensionale come povertà di beni materiali, determinata da fattori economici connessi con la realtà sociale ed economica, non è l'unica realtà che emerge dal presente rapporto.

Il Rapporto dello scorso anno ci impegnava in una definizione di povertà cosiddetta "**multidimensionale**", cioè una povertà che si caratterizza per la somma di diversi fattori di disagio.

Non più soltanto quelli economici e materiali, ma anche in termini di disagio psicologico e relazionale, ovvero una povertà di rapporti, di relazioni sociali ed umane, di emarginazione, di minore consapevolezza di se stessi e di minore capacità di autodeterminazione.

La crescita economica se da un lato ha messo a disposizione della società un elevato livello di risorse, dall'altro ha creato situazioni di regresso sociale sia per la disomogenea distribuzione del reddito che per le differenziazioni personali e territoriali in termini di possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali.

A tal proposito Hirsch, negli anni 70, introduce un concetto che sembrerebbe illogico: la crescita economica produce una scarsità di risorse; essa può non fornire i risultati aspettati e non risolve il problema del sistema in cui si realizza.

Si crea un paradosso: la società moderna esalta il benessere sociale, ma allo stesso tempo produce una sacca di malessere sociale.

L'attenzione delle Istituzioni pubbliche e private dovrebbe essere rivolta al contenimento di tale sacca di malessere.

Dove nasce il problema? Proprio nella definizione del concetto stesso di povertà, così come abbiamo accennato precedentemente.

Infatti, la risposta delle Istituzioni e soprattutto di quello che comunemente viene chiamato lo "Stato Sociale" è nel cercare di produrre innanzitutto benessere in termini di reddito e di consumo, concentrandosi, quindi, sul benessere di tipo materiale, oltretutto non sempre riuscendo nell'impresa.

Le relazioni sono messe da parte. Il benessere dipende dalle relazioni sociali, ma spesso, queste vengono lasciate fuori dal campo di intervento.

La Costituzione dell'OMS definisce la salute come un "*stato completo di benessere fisico, psichico e sociale*" da garantire a tutti i cittadini, in quanto considerata un diritto e come tale si pone alla base di tutti gli altri diritti fondamentali che spettano alle persone.

Da questa definizione si può ben dedurre come il concetto di salute chiama in gioco ben tre aspetti fondamentali e complementari: **fisico, psichico e sociale**. Uno stato generale di benessere che cerca di raggruppare diversi ambiti di vita della persona.

Il concetto di benessere, quindi, è ampio e generico, anzi, come per il suo contrario, cioè la povertà, è "**multidimensionale**", in quanto presenta molte dimensioni, materiali e non-materiali, che vanno da quelle inerenti ai bisogni primari (salute, alimentazione, alloggio), a quelle

psicologiche (sentirsi bene in termini di stati d'animo e di soddisfazione soggettiva), a quelle culturali (capacità di leggere e interpretare i comportamenti e gli stili di vita in società), a quelle sociali (avere relazioni umane positive) e a quelle spirituali (capacità di dare un senso soprannaturale alla propria vita) (Donati: 2003).

Il benessere è inteso come relazione sociale di equilibrio tra un soggetto e il suo ambiente e racchiude quattro componenti: **economica** (soddisfacimento dei bisogni primari), **psicologica** (soddisfazione nel raggiungimento delle mete), **sociale** (capacità di seguire regole e stili relazionali adeguati) e **culturale** (capacità di donazione di senso).

Obiettivo della legge 328/00, "*Legge quadro sulla realizzazione del sistema integrato di interventi e dei servizi sociali*", è la promozione del benessere e della qualità della vita: si afferma il principio di uguali diritti a fronte di uguali doveri, si persegue il cosiddetto "benessere collettivo".

Il problema, però, è che il modello di *welfare state* si è mostrato, finora, inadeguato nel rispondere alla crescente eterogeneità dei bisogni e dei problemi legati all'aumento della complessità sociale. Alla crisi del *welfare state* degli anni '70, segue la nascita del *welfare mix*, che promuove la partecipazione e l'integrazione tra stato e società civile.

Il tessuto locale, infatti, e nello specifico ogni singolo cittadino e l'intera collettività, ricoprono un ruolo centrale nelle nuove politiche del *welfare*: le persone vengono riconosciute sia come soggetti attivi, capaci di produrre aiuti sia come destinatari degli stessi.

Non c'è più, dopo la riforma, la netta distinzione tra chi dà e chi riceve aiuto, piuttosto ci troviamo di fronte ad un legame sociale che porta ad uno scambio nei due sensi attraverso il dare ed il ricevere in modo reciproco.

Nella moderna società, pertanto, non si persegue più il mero interesse, la protezione economica ed affettiva dei singoli individui ma anche e soprattutto lo sviluppo economico, la crescita urbana e l'equilibrio del territorio.

Non sempre, come detto, la nuova povertà è una condizione che deriva dalla semplice mancanza di mezzi economici e beni strumentali. Molto più frequentemente si fonda su percorsi ben più profondi legati alla marginalità sociale e, per questo, i soggetti a rischio sono i più diversi e possono essere colpiti in varie fasi della propria esistenza: la **povertà** – oggi - è un **rischio diffuso**.

Per opporsi al rischio della "nuova povertà", ogni singolo individuo ha bisogno di poter attingere e di poter sfruttare le proprie capacità e competenze di vita e di lavoro, necessita di poter contare sulla stima e la fiducia in se stesso, anche attraverso relazioni umane e sociali stabili, gratificanti, che consentono uno scambio ed un aiuto.

Un ruolo fondamentale all'interno di tale realtà è svolto dal **terzo settore**, in quanto è l'organismo che meglio intercetta le relazioni sociali, che è calato in esse ed è costituito da esse. Esso è una risorsa in quanto produce servizi relazionali, ovvero servizi che creano una connessione e un contatto umano tra la persona che eroga il servizio e chi lo riceve (Raineri: 2004).

Il terzo settore **non si sostituisce** alle istituzioni pubbliche, ma nella logica della **sussidiarietà orizzontale** diventa un soggetto che, nel quadro del sistema integrato delle prestazioni e dei servizi sociali, attiva servizi qualificati, legami sociali e favorisce la partecipazione dei cittadini, promuove la progettualità e la personalizzazione degli interventi (art. 5 della legge quadro 328/00).

“Profondi cambiamenti hanno segnato in questi ultimi venti anni il quadro generale internazionale, nazionale e anche quello del Mezzogiorno... La Chiesa non ha mancato di seguire con attenzione questi cambiamenti. Essa si sente chiamata a discernere, alla luce della sua dottrina sociale, queste dinamiche storiche e sociali, consapevole della necessità di raccogliere con responsabilità le sfide che la globalizzazione presenta”.

(C.E.I., Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno, 4)

Prima Sezione

L'osservazione e la conoscenza della realtà

L'analisi che andiamo a presentare riguarda le **306 persone** che si sono rivolte presso i nostri servizi Caritas durante il periodo che va da Gennaio a Dicembre 2010.

Un numero che, nella sua oggettività statistica, non rende pienamente l'idea se non consideriamo che attorno ad ogni persona che si è affacciata al Centro di Ascolto, di solito, ruotano una serie di legami familiari che fanno lievitare in maniera esponenziale il numero delle persone di cui bisogna tener conto.

Ecco perché il Rapporto Caritas 2010, come ogni anno, pur rispettando le regole della statistica, si pone un obiettivo altro, che è quello di far emergere, soprattutto, quella realtà che troppo spesso resta nascosta dietro le cifre.

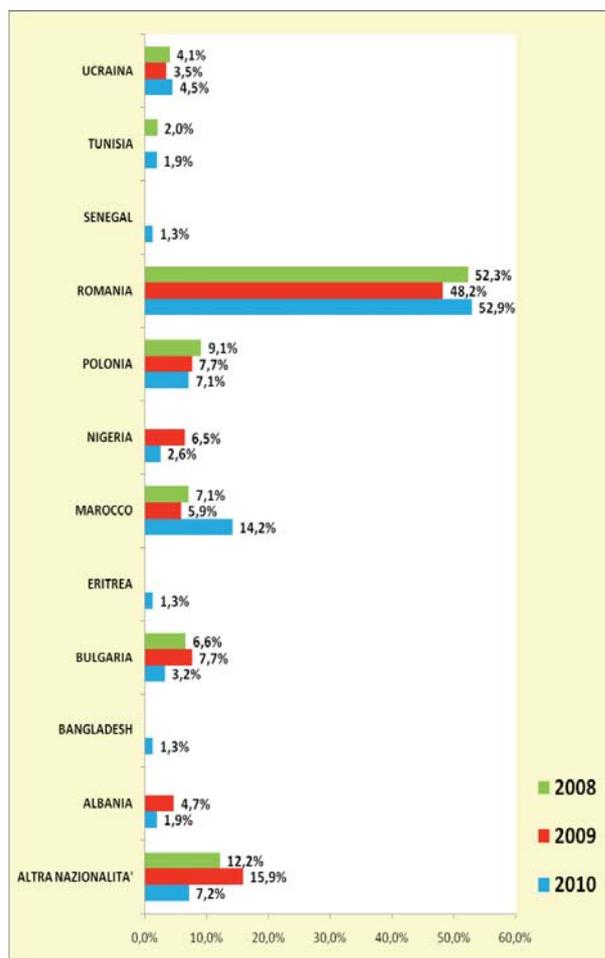
Lo scorso anno, il Rapporto sottolineava un'affluenza di italiani ai nostri servizi in costante aumento. Il primo elemento che siamo andati a verificare nella stesura del presente rapporto è stato proprio l'andamento di tale *trend*. Come si evince dalla figura (*fig.1*) anche quest'anno la presenza di italiani è aumentata. Un incremento di tre punti percentuale che avvalorava un *trend* che in 24 mesi ha visto aumentare la presenza di italiani in modo sensibile (+7%).

Approfondendo l'analisi in relazione alla differenza di genere si riscontra che tra le donne il 48 % è di nazionalità italiana (-1% rispetto al dato generale) e il 52% proviene da altre nazioni. Di contro tra gli uomini, cittadini italiani e stranieri si equivalgono al 50%.

Figura 1: Cittadinanza



Figura 2: Nazioni di provenienza



Per quel che concerne la nazionalità dei nostri utenti non italiani si conferma, come per lo scorso anno, una forte presenza di cittadini della comunità europea (63% circa) dovuta soprattutto alla presenza di cittadini romeni che da soli rappresentano il 53% degli stranieri che usufruiscono dei servizi Caritas (+5%) e quasi il 27% di tutti coloro che si sono rivolti alla Caritas per la prima volta nel 2010. Nonostante non si riscontrino variazioni sostanziali, elementi degni di sottolineatura sono la più che raddoppiata presenza di utenti di nazionalità marocchina (dal 5,9 al 14,2%) e l'affacciarsi di persone provenienti dal Bangladesh e da paesi subsahariani quali il Senegal e l'Eritrea.

Analizzando i comuni di provenienza dei nostri beneficiari, la comunità maggiormente rappresentata sul totale delle persone che si sono rivolte alla Caritas nel 2010 è quella termolese (34% del totale), ma in realtà questa rappresentanza, come emerso già lo scorso anno, tende a diminuire, invece, in favore dei paesi limitrofi.

Di contro invece, se si analizzano solo coloro di nazionalità italiana, la percentuale di utenti **residenti** nel comune di Termoli sale di otto punti percentuale (42%) mentre scende a circa il 26% in relazione alla variabile stranieri. Incrociando lo stesso dato con la variabile di genere risulta che gli utenti residenti a Termoli che usufruiscono della Caritas sono il 45% di sesso femminile e il 22% di sesso maschile.

Come evidenziato in tabella (*tab.1*) e come già accennato, risiede a Termoli oltre un terzo dei nostri utenti, ma di particolare rilievo è il fatto che anche questo anno **i residenti in altri comuni passano dal 55% al 66%** e non mancano persone che si rivolgono ai nostri servizi provenienti da altre regioni (34,7%).

In generale, possiamo affermare che la provenienza da un più ampio bacino di comuni dei nostri utenti possa essere motivata non solo dalla tipologia di servizi che la Caritas offre, che spesso sono per loro natura fruibili solo presso la sede di Termoli, ma soprattutto per una questione di privacy. Il controllo sociale che nelle piccole comunità è più forte spinge coloro che hanno bisogno dei servizi Caritas a cercare un luogo in cui è maggiore l'anonimato.

Tabella 1: Comuni di residenza degli utenti Caritas

Comuni di residenza	
CAMPOMARINO	7,5%
CASACALENDA	1,0%
GUGLIONESI	4,3%
LARINO	1,6%
MONTECILFONE	1,0%
MONTENERO DI BISACCIA	1,0%
MONTORIO NEI FRENTANI	1,0%
PETACCIATO	1,0%
PORTOCANNONE	3,6%
ROTELLO	1,3%
SAN GIACOMO DEGLI SCHIAVONI	1,6%
SAN MARTINO IN PENSILIS	1,6%
TERMOLI	34,0%
URURI	1,0%
ALTRI COMUNI DELLA PROVINCIA DI CAMPOBASSO	3,3%
COMUNI FUORI DELLA REGIONE MOLISE	34,7%

Per quel che concerne la differenza di genere, anche quest'anno il dato generale evidenzia una sostanziale parità tra i due sessi, anche se uno sguardo più attento evidenzia come in realtà la presenza delle donne (fig. 3) sia aumentata del 4% rispetto allo scorso anno (nel 2009 le donne erano il 49%). Facendo una analisi in relazione alla variabile cittadinanza, si nota che la presenza femminile, che si era significativamente ridotta tra gli utenti di cittadinanza straniera (dal 56 % del 2008 si era passati al 50% nel 2009), è tornata a crescere sfiorando il 54%.

Tra gli italiani l'utenza femminile (fig. 4) fa registrare un aumento costante raggiungendo il 52%.

Figura 3: Differenza di genere

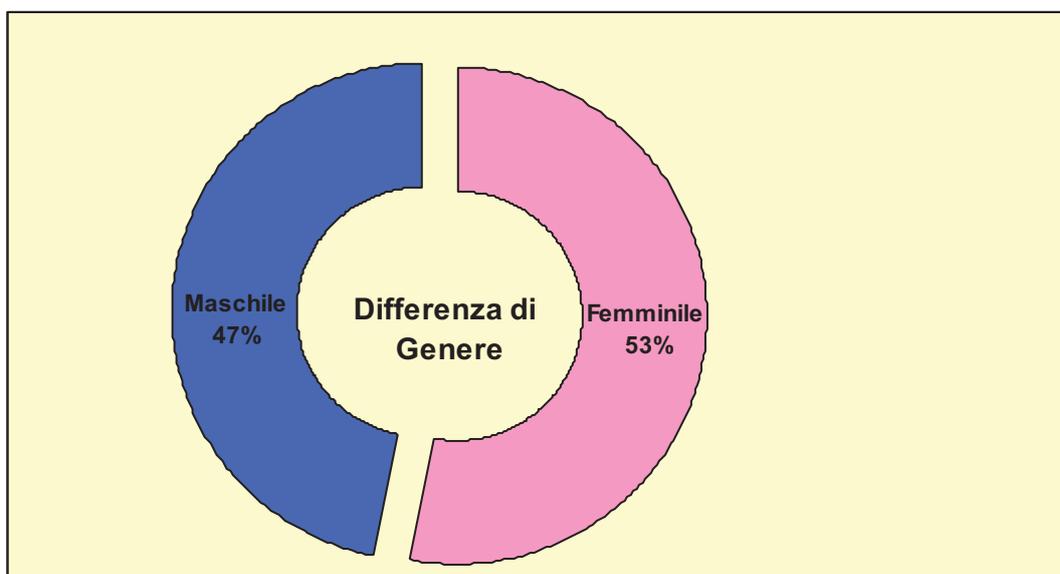
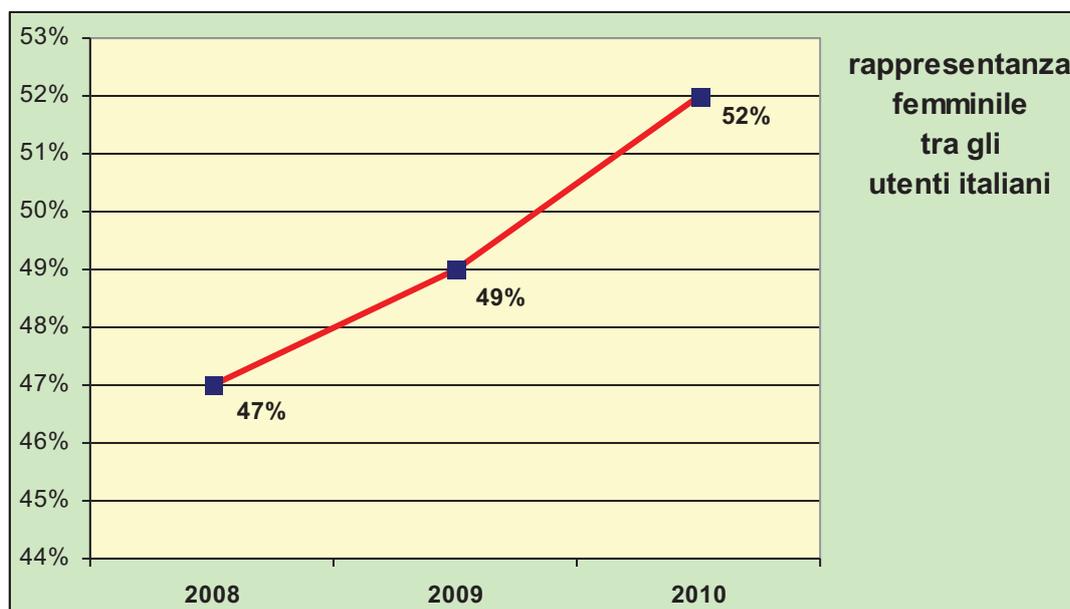


Figura 4: Rappresentanza femminile tra gli utenti italiani



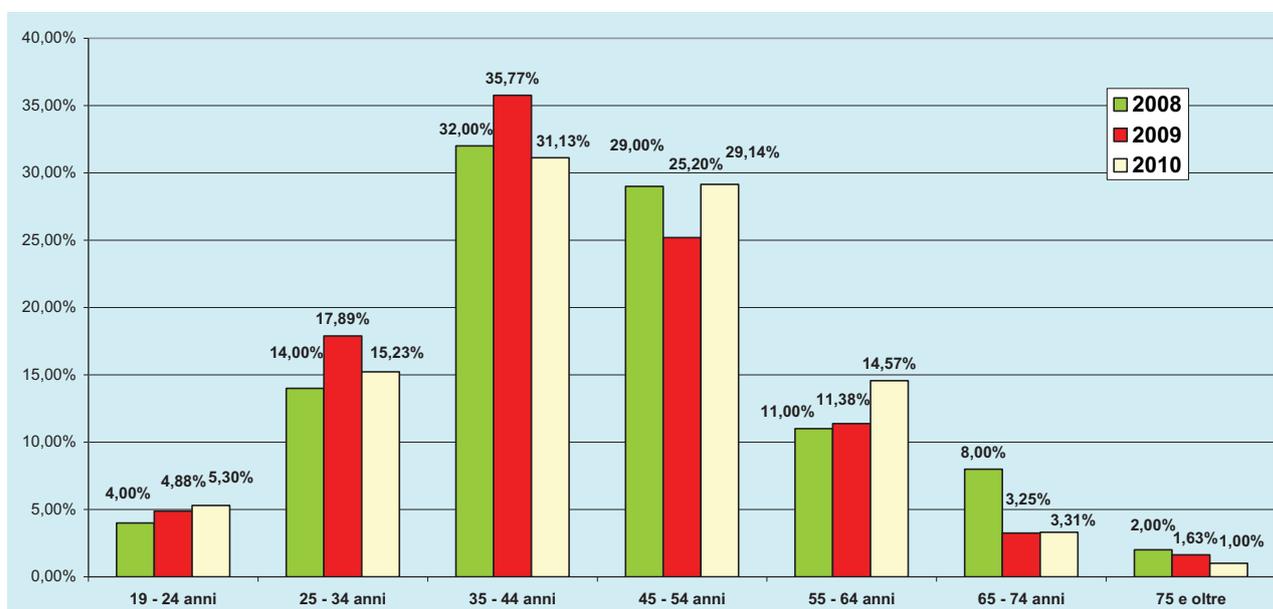
Il dato inerente l'età evidenzia una serie di cambiamenti rispetto allo scorso anno sia se letto in funzione dell'utenza generale sia se letto in relazione alla cittadinanza.

L'età media dei nostri utenti tende a salire, sia che si tratti di cittadini italiani sia di altra nazionalità (fig. 5 e 6).

Nel caso degli italiani (fig. 5) nonostante vi sia un lieve aumento di persone tra i 19 – 24 anni, particolarmente rilevante è il calo di persone comprese nella fascia 25 – 34 anni (- 3%) e di quelle comprese tra i 35 – 44 anni, con un calo di quasi il 5%.

Al contrario, aumentano notevolmente sia coloro compresi tra 45 – 54 anni (+4%) che coloro compresi tra i 55 – 64 anni (+ 3% circa).

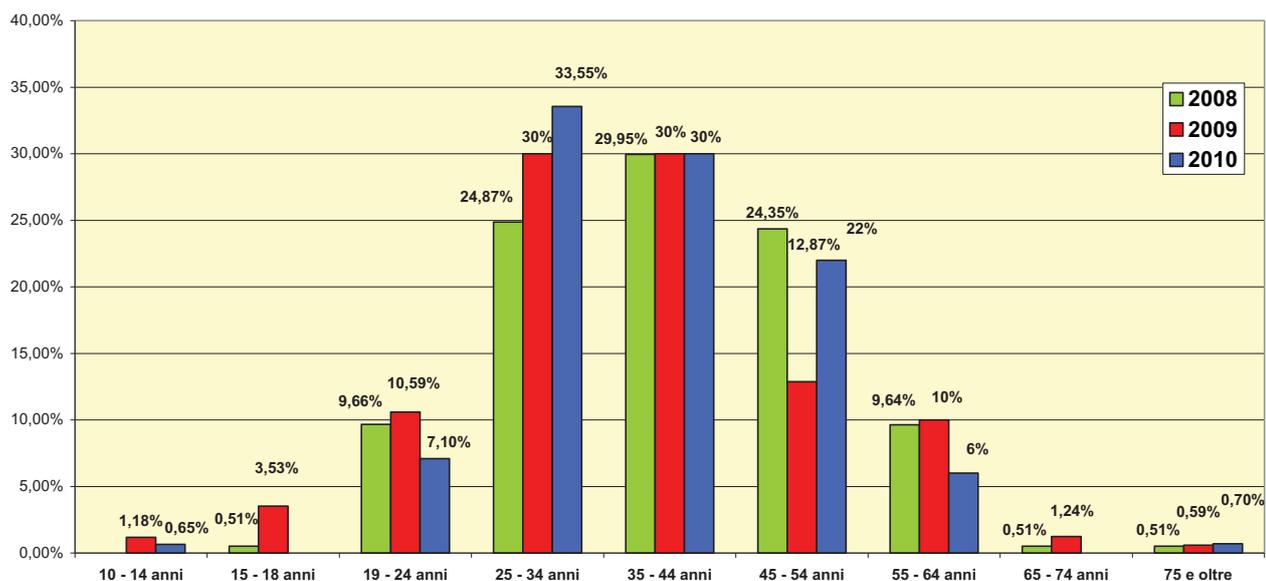
Figura 5: Classi di età in relazione alla variabile cittadinanza italiana



Tra gli utenti di nazionalità straniera vanno comunque fatte alcune precisazioni. È evidente la presenza di persone tendenzialmente più giovani, infatti la classe maggiormente rappresentata con oltre il 33% è quella di coloro con età compresa tra i 25 – 34 anni che, invece, tra gli italiani supera di poco il 15%.

Ciò non toglie che anche tra gli stranieri l'età media salga notevolmente. Infatti spariscono coloro con età compresa tra i 15 – 18 anni, diminuiscono notevolmente coloro tra i 19 – 24 anni e aumentano di oltre il 9% - passando da circa il 13% al 22% - coloro con un'età compresa nella fascia 55 – 64 anni, con un trend comune all'innalzamento dell'età degli italiani.

Figura 6: Classi di età in relazione alla variabile cittadinanza straniera



Un'analisi ancora più approfondita evidenzia come l'età media cresca ulteriormente se si analizza l'universo femminile (fig.7) e si massimizza nel momento in cui andiamo ad analizzare l'universo femminile di nazionalità italiana (fig. 8). Tra le donne italiane, infatti, quasi il 50% ha superato i 45 anni.

Figura 7: Classi di età confronto di genere

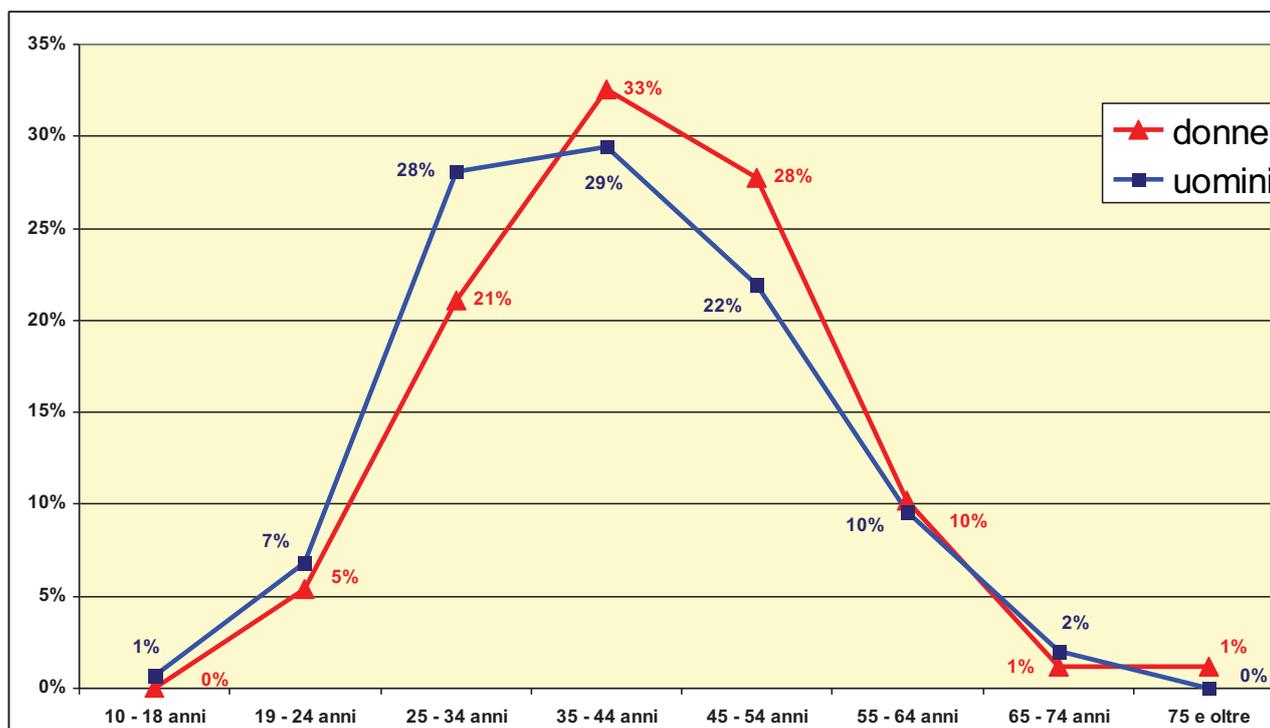
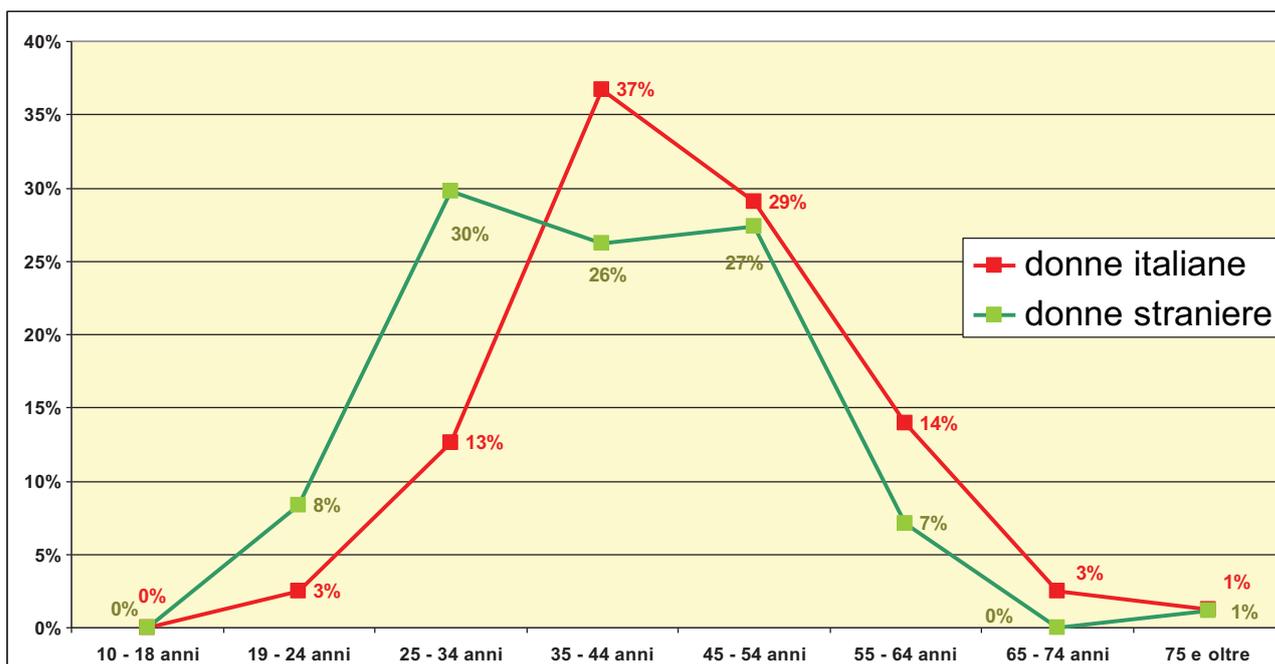


Figura 8: Classi di età confronto tra donne italiane e straniere



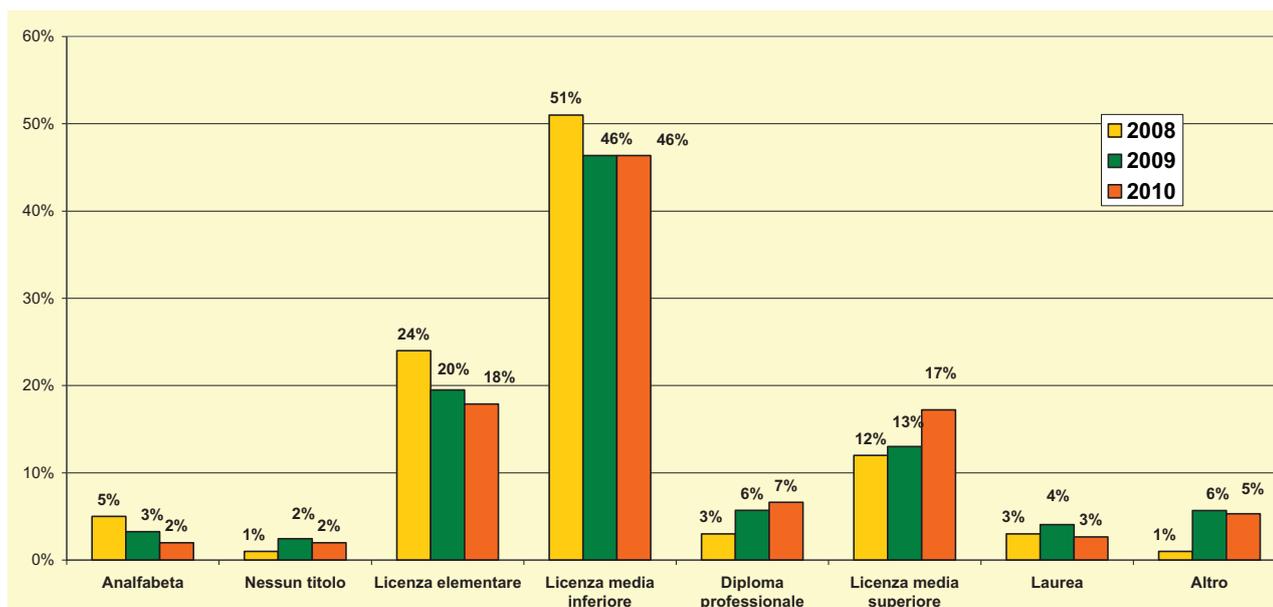
Appare opportuno, alla luce dei dati, e senza voler anticipare nessun giudizio, chiedersi come mai ci sia un tale innalzamento d'età tra coloro che - italiani e stranieri - si rivolgono alla Caritas. È strano che persone in un'età compresa tra i 45 e i 64 anni che dovrebbero essere al culmine del compimento della propria carriera lavorativa, o comunque dovrebbero vivere perlomeno una certa stabilità economica e/o relazionale, siano invece costrette ad usufruire della Caritas.

Analizzando l'istruzione tra gli utenti di **nazionalità italiana** (fig. 9) si nota che, pur continuando a persistere un livello di istruzione medio basso (la licenza media inferiore rimane il titolo di studio più frequente con un dato stabile al 46%), cresce notevolmente la presenza di persone con diploma di scuola media superiore (+4%) e diploma professionale (+1%). Di contro diminuiscono coloro in condizioni di analfabetismo (-1%), e coloro in possesso del solo titolo di licenza elementare (-2%). Unica eccezione va fatta per i laureati la cui presenza scende di un punto percentuale.

Facendo un confronto di genere tra i cittadini italiani, emerge in generale un livello di istruzione tendenzialmente più elevato tra gli uomini: sono infatti praticamente assenti le condizioni di analfabetismo e la voce "nessun titolo", presenti ancora, invece, tra le donne (sono entrambe al 4%),

In controtendenza, all'opposto risulta essere il dato sui laureati, dove le donne sono il quadruplo rispetto agli uomini (4% rispetto a 1%).

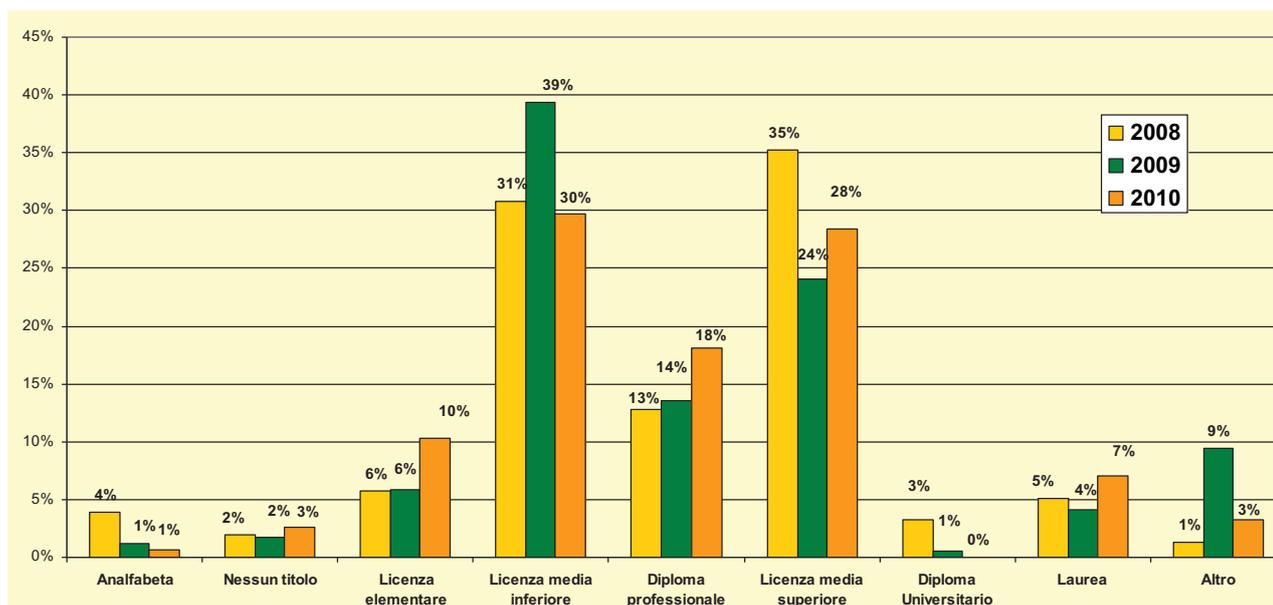
Figura 9: Istruzione rispetto alla variabile cittadinanza italiana



Tra i cittadini di **nazionalità straniera** (fig. 10) persiste un livello di istruzione nettamente più elevato rispetto agli italiani: la licenza media superiore è stata conseguita dal 28% dei nostri utenti stranieri rispetto al 17% dei nostri utenti italiani e anche la presenza di persone laureate è più del doppio rispetto agli italiani (7% rispetto al 3%). Va sottolineata, comunque, una forte presenza - quasi raddoppiata - di persone dequalificate (10% di persone che dichiarano di possedere la sola licenza elementare).

Facendo anche in questo caso un confronto di genere risulta che tra i cittadini stranieri sono le donne ad avere un livello di istruzione nettamente più elevato, infatti 4 donne su dieci hanno un diploma di scuola media superiore. Al contrario rispetto ai dati degli italiani, il 10% degli uomini sono laureati, mentre le donne si fermano al 5%.

Figura 10: Istruzione rispetto alla variabile cittadinanza straniera



BISOGNI E POVERTÀ

Anche quest'anno, dopo l'analisi di variabili di carattere più anagrafico, cerchiamo di analizzare quali sono le condizioni di criticità di cui sono portatori i nostri utenti sia che si tratti di italiani sia di stranieri. Nella parte iniziale andiamo ad evidenziare i bisogni maggiormente rappresentati dall'intero universo analizzato, ponendo a confronto i dati degli anni scorsi con quelli attuali. Seguirà, poi, un elenco dettagliato dei bisogni distinto per cittadinanza (tab. 2). Successivamente, partendo da una fotografia dell'attuale situazione territoriale rapportata al contesto nazionale, faremo un *focus* sui nostri utenti in funzione di alcune variabili specifiche.

Tabella 2: Macrovoce bisogni confronto 2008 – 2009 – 2010

	2008	2009	2010
Problematiche abitative	39,95%	43,20%	42,31%
Detenzione e giustizia	3,09%	0,68%	0,32%
Dipendenze	4,64%	1,36%	1,28%
Problemi familiari	13,92%	44,90%	39,42%
Handicap/disabilità	8,51%	6,12%	3,21%
Bisogni in migrazione/immigrazione	6,96%	5,44%	3,21%
Problemi di istruzione	2,32%	8,16%	8,65%
Problemi di occupazione/lavoro	79,12%	79,25%	79,49%
Povertà/problemi economici	81,19%	95,85%	98,40%
Altri problemi	5,93%	9,52%	16,03%
Problemi di salute	6,96%	3,74%	5,13%

A una prima analisi risulta che, pur con oscillazioni alle volte considerevoli, le macrovoci più rappresentative sono rimaste le stesse rispetto allo scorso anno e scendendo maggiormente nel dettaglio dell'analisi si evince come povertà e problematiche di carattere economico, come già espresso nel precedente rapporto, continuano a persistere per la totalità dei nostri utenti. Lo stesso dicasi per i problemi di occupazione/lavoro. Inoltre, se pur con un *trend* in calo continuano a persistere le problematiche di carattere abitativo e i problemi di carattere familiare. Crescono, invece, i problemi legati alla sfera dell'istruzione e cresce in modo allarmante il dato inerente la voce "altri problemi" all'interno della quale particolare rilievo hanno le problematiche di carattere

sia psico-relazionale (5%) che di vera e propria solitudine (10%) che – come si può vedere in tabella 3 – variano significativamente in funzione della classe di età presa in considerazione.

Tabella 3: Dettaglio bisogni in relazione alle classi di età utenti 2010

	19 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 e oltre
Problemi psicologici e relazionali	10,53%	4,00%	5,38%	3,85%	3,23%	20,00%	0,00%
Solitudine	5,26%	12,00%	4,30%	10,26%	12,90%	40,00%	50,00%

Tabella 4: Macrovoce confronto tra bisogni degli italiani e bisogni del totale utenti

	Italiani		Totale utenti 2010
	2009	2010	
Problematiche abitative	24,56%	26,49%	42,31%
Detenzione e giustizia	0,88%	0,66%	0,32%
Dipendenze	2,63%	1,32%	1,28%
Problemi familiari	38,60%	35,76%	39,42%
Handicap/disabilità'	5,26%	5,96%	3,21%
Bisogni in migrazione/immigrazione	0,00%	0,00%	3,21%
Problemi di istruzione	1,75%	3,97%	8,65%
Problemi di occupazione/lavoro	69,30%	69,54%	79,49%
Povertà/problemi economici	91,23%	98,01%	98,40%
Altri problemi	9,65%	23,18%	16,03%
Problemi di salute	4,39%	6,62%	5,13%

Sia per gli italiani sia per gli stranieri, abbiamo pensato di mettere a confronto nella tabella dei bisogni anche il dato del totale degli utenti che si sono rivolti alla Caritas nel 2010, in modo da avere sempre presente il dato generale.

Analizzando le macrovoci (tab. 4) in relazione alla **cittadinanza italiana** e confrontando i dati con quelli del 2009 emerge che le problematiche abitative sono cresciute del 2%. Lo stesso dicasi per i problemi di istruzione che si raddoppiano, passando da circa il 2% al 4%. Inoltre, se l'occupazione lavoro rimane praticamente stabile,

preoccupante è l'aumento dal 91% al 98% di coloro che denunciano una condizione di povertà.

Ancora più preoccupante è l'aumento fino al 23,18% delle problematiche classificate come "altri problemi", che, come detto, riguardano quella che abbiamo definito nel rapporto dello scorso anno la sfera delle **povertà immateriali**. Problematiche che, come vedremo in seguito, tendono a massimizzarsi nell'analisi fatta sulle famiglie.

Infine, una attenzione particolare deve essere rivolta a quegli utenti che denunciano problemi di salute la cui presenza è aumentata di 1/3 rispetto agli italiani che si erano rivolti ai nostri servizi lo scorso anno.

Tabella 5: Macrovoce bisogni confronto tra bisogni degli stranieri e bisogni del totale utenti

	Stranieri		Totale utenti 2010
	2009	2010	
Problematiche abitative	54,3%	58,7%	42,31%
Detenzione e giustizia	0,00%	0,00%	0,32%
Dipendenze	0,00%	1,29%	1,28%
Problemi familiari	30,4%	44,5%	39,42%
Handicap/disabilità'	0,00%	0,65%	3,21%
Bisogni in migrazione/immigrazione	4,64%	6,45%	3,21%
Problemi di istruzione	4,64%	13,5%	8,65%
Problemi di occupazione/lavoro	86,7%	89,0%	79,49%
Povertà/problemi economici	99,3%	99,3%	98,40%
Altri problemi	3,97%	9,68%	16,03%
Problemi di salute	1,32%	3,87%	5,13%

Tra gli stranieri (tab.5), continua ad aumentare il problema casa (+17%), elemento questo già denunciato nel rapporto 2008, e crescono notevolmente anche le problematiche definite come "problemi familiari" (44,52%) che denunciano soprattutto le difficoltà economiche e, di conseguenza, il vero impedimento per il ricongiungimento familiare. Evidente è inoltre l'aumento di problematiche legate all'ambito dell'occupazione che sono cresciute rispetto al 2009 (+2%).

I problemi economici rimangono, invece, invariati rispetto al 2009.

DAL CONTESTO ITALIANO ALLA SITUAZIONE TERRITORIALE

In Italia, nel corso degli ultimi due anni, il fenomeno della povertà economica, pur con una leggera flessione, è rimasto sostanzialmente stabile: dal 2008 al 2009 la povertà relativa nel nostro paese è diminuita del 4,4%, passando dall'11,3 al 10,8%. Le famiglie in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 657 mila. *“Si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione”*¹. Nel 2009, la linea di povertà relativa è risultata pari a 983,01 euro ed è di circa 17 euro inferiore a quella del 2008. Il motivo per il quale la povertà non è cresciuta nell'anno della crisi è evidenziato nel Rapporto Annuale dell'Istat sul mercato del lavoro e la deprivazione nel 2009; in tale periodo, infatti, l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre **due ammortizzatori sociali** fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi sulle famiglie: la **famiglia**, che ha protetto i giovani disoccupati e la **cassa integrazione guadagni**, che ha protetto i genitori dalla perdita del lavoro. Tale condizione, però, comporta anche una diminuzione delle condizioni di vita medie della popolazione. Questo significa che la soglia di povertà relativa si sposta annualmente per un verso a causa della variazione dei prezzi al consumo, per l'altro per i comportamenti di consumo delle persone. Tenuto conto che nel 2009 la flessione dei consumi è stata dovuta ad una diminuzione dei consumi delle famiglie con livelli di spesa medio alti (e che quindi non rischiano di cadere al di sotto della soglia di povertà relativa), e che contestualmente c'è stato l'aumento dei prezzi al consumo (+0,8%) (che purtroppo si è fatto sentire maggiormente sulle famiglie “povere”), possiamo affermare che, calcolando la soglia di povertà relativa solo in funzione di quello che è l'elemento che pesa sulle spalle dei poveri, e cioè l'aumento del prezzo dei beni, la soglia di povertà relativa (in realtà in questo caso si parla di soglia di povertà 2008 rivalutata al 2009) **non diminuisce, ma sale rispetto allo scorso anno di oltre lo 0,5%**.

In Molise, l'incidenza della **povertà relativa**² è superiore alla media nazionale: nel 2009, il **17,8%** delle famiglie residenti si collocava sotto la linea di povertà relativa. Rispetto al 2008 la povertà è tuttavia diminuita del 6,6% (fig. 11).

Anche quest'anno abbiamo tenuto conto di un dato che però rende maggiormente “giustizia” alla realtà: l'ISTAT ha calcolato che il 3,7% delle famiglie residenti in Italia supera la cosiddetta linea della povertà relativa di appena il 10%. Questo significa, secondo l'ISTAT, che 10 famiglie su 100 superano di qualche decina di euro la somma di 983,01, cioè quella che viene appunto considerata la soglia di povertà relativa.

¹ La Povertà in Italia ISTAT 2010

² **Ma cosa sono povertà assoluta e povertà relativa?** La povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (detta linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. A differenza delle misure di povertà relativa, che individuano la condizione di povertà nello svantaggio di alcuni soggetti rispetto agli altri, **la povertà assoluta rileva l'incapacità di acquisire i beni e i servizi, necessari a raggiungere uno standard di vita "minimo accettabile" nel contesto di appartenenza.** La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.

Anche in questo caso quindi circa 2 milioni di persone non hanno nemmeno la consolazione di essere considerate povere, solo perché la “statistica” le pone oltre la linea. Inoltre tale dato sale al 6,3% per l’area geografica cui è compreso il Molise.

Ulteriore elemento da evidenziare è quello che vede il Molise tra le regioni caratterizzate dai redditi mediani più bassi. Queste regioni: Sicilia (0,335), Campania (0,327), Lazio (0,324), Molise (0,319) e Calabria (0,314), sono quelle con i **livelli di disuguaglianza** maggiori. Inoltre, secondo i dati inerenti la nostra Regione riportati nel rapporto annuale pubblicato da Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale in Italia, nel 2008, il 5,2% delle famiglie erano “*sicuramente povere*”, cioè avevano una spesa per consumi più bassa del 20% rispetto alla linea di povertà.

In Molise, tale situazione riguarda un numero superiore di famiglie (15,5%).

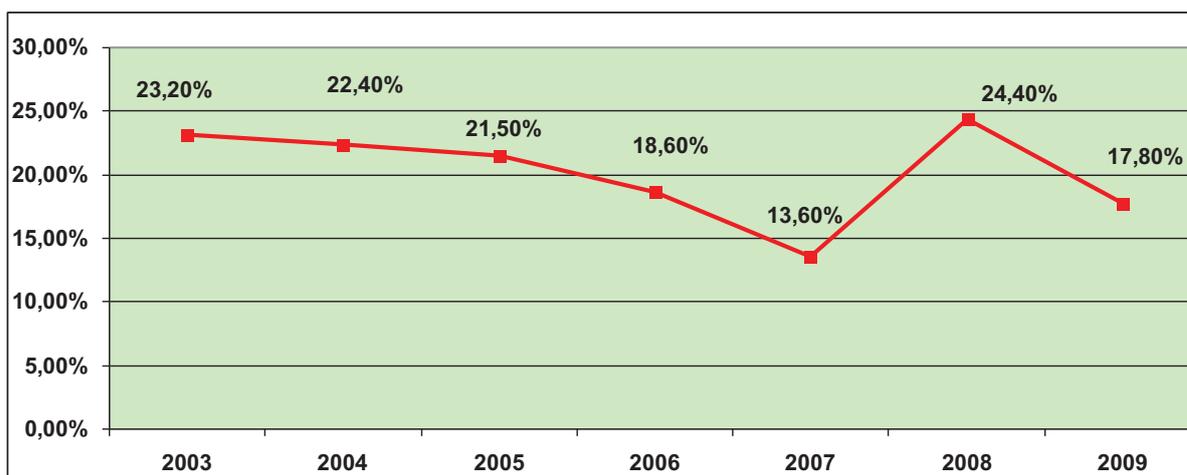
Le famiglie “*appena povere*” (spesa per consumi entro il 20%), erano pari al 6,1% in Italia e all’8,9% in Molise. A livello nazionale, le famiglie a forte rischio di povertà (“*quasi povere*”), sono il 7,9%; in Molise sono pari all’11,4%.

In Italia, le famiglie “*sicuramente non povere*”, con spesa per consumi superiore di oltre il 20% rispetto alla linea di povertà, sono pari all’80,8% (in Molise sono il 64,2%)³.

Quindi, la particolarità è che in Molise, così come anche in altre regioni del Mezzogiorno, un numero maggiore di famiglie si concentra intorno alla cosiddetta soglia di povertà relativa situandosi o poco al di sopra o molto al di sotto. Sono molto più numerose, rispetto al dato nazionale, le famiglie che si trovano drasticamente al di sotto di tale soglia, così come sono molte quelle che si trovano appena al di sopra della stessa.

Questo dato, se confrontato con il 64,2% delle famiglie “*sicuramente non povere*”, fa emergere in maniera grave il livello di disuguaglianza di cui soffre la popolazione molisana.

Figura 11: La Povertà relativa in Molise 2003 - 2009⁴



³ In *Caduta Libera*, rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia ed Europa, a cura di Caritas Italiana – Fondazione Zancan, Il Mulino, Bologna, 2010

⁴ Fonte dati ISTAT

Sempre nel corso del 2009 l'incidenza della **povertà assoluta** (tab.6) risulta del 4,7%. Secondo i dati ISTAT *“il Mezzogiorno conferma gli elevati livelli di incidenza della povertà raggiunti nel 2008 (22,7% per la relativa, 7,7% per l'assoluta) e mostra un aumento del valore dell'intensità della povertà assoluta (dal 17,3% al 18,8%), dovuto al fatto che il numero di famiglie assolutamente povere è rimasto pressoché identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate”*⁵. In pratica i poveri non aumentano, **ma è la condizione di povertà a diventare più grave**. Inoltre, l'incidenza di povertà assoluta aumenta, tra il 2008 e il 2009, per le famiglie con persona di riferimento operaia (dal 5,9% al 6,9%).

Nell'area geografica comprensiva del Molise le famiglie in condizione di povertà assoluta sono il 7,7% pari a circa 608 mila famiglie, 1.762 mila persone.

*Tabella 6: soglie di povertà assoluta in Molise per tipologia di famiglia*⁶

Componenti nucleo familiare			
0 - 4 ANNI	4 - 10 ANNI	18 - 59 ANNI	Importo
1	1	2	€ 1.014,73
0	1	2	€ 921,29
1	0	2	€ 838,44
0	0	2	€ 742,81
0	0	1	€ 512,62

⁵ La Povertà in Italia ISTAT 2010

⁶ Fonte dati ISTAT

CONGIUNTURA ECONOMICA E PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MOLISANA

Il 2010 è stato per l'economia mondiale un anno di crescita. La robusta espansione ha interessato soprattutto le economie emergenti e, fra i paesi avanzati, la Germania. La ripresa delle attività economiche ha interessato anche l'Italia, a ritmi più elevati, però, solo nelle regioni del Centro Nord. Le esportazioni sono cresciute notevolmente. Si è avuta una debole crescita dell'occupazione che non ha interessato il Mezzogiorno.

Nel corso del 2010 l'attività manifatturiera molisana ha mostrato alcuni segnali di miglioramento: gli indicatori di livello degli ordini sono andati migliorando soprattutto per effetto dell'aumento degli ordini dall'estero, attestandosi su valori comunque inferiori a quelli pre-crisi. Gli investimenti delle imprese in Molise sono stati frenati ancora dagli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata; il grado di utilizzazione degli impianti in Molise è di poco migliorato: nel 3° trimestre 2010 è ancora al 67,5% raffrontato al 64,4 % del 3° trimestre 2009. Dall'ultimo sondaggio congiunturale di Banca d'Italia nella nostra regione emerge che due imprese su cinque hanno ridotto la spesa programmata mentre solo una su dieci ha rivisto al rialzo le previsioni di inizio anno.

L'attività nel settore delle costruzioni in Molise, così importante per le numerose attività artigianali della regione, non ha mostrato segnali di miglioramento. Il 2010 si chiude con una diminuzione dell'attività rispetto al già non brillante anno precedente. Per il 2011 le prospettive per il Mezzogiorno sono migliori che per il resto del Paese perché ci si attende una lieve ripresa.

Il settore del commercio segnala un livello di vendite a prezzi correnti sostanzialmente in linea con quelle dell'anno precedente, con vendite di autovetture in calo del 4,2 per cento nei primi nove mesi dell'anno.

Il settore del turismo ha purtroppo registrato un calo dei visitatori in regione. Sono diminuiti sia gli arrivi che le presenze rispettivamente del 2,5 e del 6,4 per cento.

Nei primi sei mesi del 2010 le esportazioni sono aumentate dell'8,5% mentre nello stesso periodo dell'anno precedente erano diminuite del 45%. Il ritmo di crescita, comunque inferiore a quello medio nazionale, ha risentito del perdurante calo delle vendite di prodotti tessili e dell'abbigliamento, a causa delle recenti crisi di importanti realtà produttive regionali e poi a cascata di tutta la filiera dei terzisti sparsi sul territorio.

A giugno 2010 i prestiti bancari in Molise sono diminuiti del 3% sui dodici mesi contro un calo del 5,5% registrato a dicembre 2009. La diminuzione è stata causata dalla flessione dei prestiti alle imprese alla quale si è contrapposto un lieve aumento dei finanziamenti alle famiglie. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti erogati dalle istituzioni creditizie si è attestato a giugno 2010 al 6% per le imprese e all'1,3% per le famiglie. Quest'indicatore che misura la rischiosità dei prestiti erogati al sistema produttivo e alle famiglie risulta in lieve diminuzione rispetto alla fine del 2009, in controtendenza rispetto a quello che è avvenuto nel resto del Mezzogiorno e con un andamento invece paragonabile a quello che ha interessato le regioni del Centro Nord. I Depositi bancari di famiglie e imprese sono rimasti stabili, mentre nel 2009 avevano registrato un

incremento. L'occupazione in Molise, nel primo semestre del 2010, è ulteriormente diminuita: -1,4 per cento rispetto al -3,1 per cento di dicembre 2009. Il calo occupazionale ha interessato unicamente il terziario riducendo del 3,8% l'occupazione femminile, a fronte di un dato stabile per l'occupazione maschile (è nel terziario che si concentra l'80% dell'occupazione femminile molisana). Il tasso di occupazione dei primi sei mesi dell'anno è sceso al 51,5% per cento dal 52,3% per cento di dicembre 2009. In parallelo si è ridotto anche il tasso di disoccupazione all'8,3% rispetto al 9,1% di dicembre 2009. In aumento, quindi, il fenomeno dello "scoraggiamento", con lavoratori perdenti posto che non si mettono alla ricerca di un nuovo impiego ritenendo bassa la probabilità di trovare una nuova occupazione. Nei primi nove mesi del 2010 le ore di CIG (Cassa integrazione guadagni) sono ulteriormente cresciute del 67,4 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, periodo in cui si era già registrato un notevole incremento. In forte aumento la CIG straordinaria, utilizzata nei casi di maggiore difficoltà delle imprese, rispetto a quella ordinaria. Dall'autunno 2010 i rincari delle materie prime, del petrolio e degli alimentari spingono verso una crescita dei prezzi al consumo. L'inflazione, però, è frenata dagli ampi spazi di capacità produttiva inutilizzata nei paesi occidentali. Al netto delle componenti energetiche le variazioni dei prezzi dovrebbero mantenersi modeste. In uno scenario simile le politiche della Banca Centrale Europea non dovrebbero orientarsi verso un deciso inasprimento delle condizioni monetarie e verso consistenti rialzi dei tassi che, rendendo più oneroso l'accesso al credito per famiglie e imprese, potrebbero spegnere sul nascere la ripresa. I rischi di inflazione derivanti dall'incremento del prezzo del petrolio e dal possibile innesco della spirale salariale hanno indotto il consiglio direttivo della Bce del 03 marzo 2011 a lasciare invariati i tassi ma ad avvertire che una stretta monetaria, probabilmente dell'ordine di un quarto di punto percentuale, è "possibile" addirittura già in aprile. Con comportamenti al consumo delle famiglie improntati alla cautela e un mercato del lavoro dalle prospettive incerte le prospettive di crescita per il 2011 in Italia sono, in termini di incremento del PIL, intorno all'1%-1,5%, inferiori all'1,8% previsto per l'area Euro. Incrementi di PIL inferiori al 2 – 2,5% annui, per effetto degli aumenti di produttività fisiologici che si realizzano nelle imprese, non sono in grado di garantire una robusta ripresa dell'occupazione e un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Nel rapporto dello scorso anno, avevamo sottolineato come fosse probabile un ulteriore inasprimento della crisi nel mercato del lavoro per lo sfasamento e i ritardi che lo contraddistinguono rispetto all'andamento della produzione. Per lo stesso motivo è probabile che il punto più basso per l'occupazione sia stato toccato alla fine del 2010 o in questo inizio 2011. Per i prossimi mesi è lecito non attendersi ulteriori peggioramenti anche se, essendo la ripresa in corso ancora molto debole, è probabile che nel 2011 non si registreranno consistenti miglioramenti nel mercato del lavoro così importante per il miglioramento delle condizioni economiche delle fasce più deboli della popolazione.⁷

⁷ *Bollettino Economico n.63, Roma gennaio 2011, Banca d'Italia; Aggiornamento congiunturale, L'economia delle regioni italiane, Roma novembre 2010, Banca d'Italia; Aggiornamento congiunturale, L'economia del Molise, Campobasso novembre 2010, Banca d'Italia; Rapporto Macroeconomico, Scenario Mercati 1° Semestre 2011, Bari gennaio 2011, S.T.A.R. Asset Management.*

POVERE FAMIGLIE... TRA CRISI DEI VALORI E DISIMPEGNO SOCIALE

Nel rapporto dello scorso anno, elencando quelle che erano le situazioni di disagio dei nostri utenti parlavamo di **“defezione della ragione”**⁸ per descrivere la condizione nella quale la precarietà, non solo lavorativa, ma relazionale, psicologica e sociale nella quale si trova la famiglia, è artefice di quello che abbiamo definito **effetto spirale**, dove ogni singolo elemento di crisi non fa altro che ingigantire gli altri. La sociologia, e più in generale le scienze sociali, attribuiscono tale condizione alla globalizzazione la quale, producendo una frammentazione dell'identità, rende i legami sociali deboli. Weber⁹, agli inizi del XX secolo, parlava di “politeismo dei valori” per indicare come nella modernità i valori non sono più unici. In realtà, nella società postmoderna, paradossalmente il problema si è acuito ulteriormente, poiché alla difficoltà di scegliere tra valori diversi si è sostituita l'assenza di valori o, piuttosto, la venuta meno di quei valori che costituiscono il concetto di etica che, per seguire il ragionamento di Durkheim,¹⁰ costituiscono quella forza superiore al singolo individuo, che permette alla società di esercitare il suo potere etico morale sui soggetti.

Oggi al concetto di etica si è sostituito il concetto di estetica. Questa, però, non si fonda sui valori ma sugli idoli che hanno come caratteristiche principali la provvisorietà e l'instabilità. Se idolo è il *self-made man* cioè l'uomo che si è fatto da solo, significa che monarca assoluto della società diventa il concetto di Individualismo una sorta di darwinismo applicato alle relazioni umane dove a seconda del contesto solo il più forte, furbo, bello ecc. può sopravvivere. Se questo concetto regna in modo assoluto, quindi non mediato da quella reciproca comprensione che secondo Tönnies¹¹ è l'elemento attorno al quale un gruppo di individui si costituisce come comunità (globale, nazionale, regionale, comunale, non importa), la logica e inesorabile conclusione è quella che Bauman¹² definisce lo *“smantellamento delle norme previdenziali”*.

Naturalmente, non stiamo cercando di fare una difesa ad oltranza dell'assistenzialismo. In realtà lo sforzo è quello di trovare un punto di mediazione. Le istituzioni preposte a garantire il *welfare* non sono immuni da questo processo di destrutturazione e il depotenziamento e la delegittimazione dell'intervento pubblico - causato da uno sbilanciamento liberista attento più alle logiche di mercato che a sopperire al cogente bisogno di sostegno del singolo membro della società - mette a rischio la stessa esistenza dello stato sociale, così come sta avvenendo in Molise (perlomeno così sembra dai dati). Questo significa creare un punto di rottura soprattutto con le giovani generazioni (esaustivi in tal senso sono i dati riportati in tabella 3 e ancor di più lo saranno le analisi fatte sulle famiglie con minori). E' come se un genitore (lo Stato) sino ad oggi piuttosto presente attraverso le leggi, il controllo sociale, lo stato sociale, la scuola, il diritto alla casa, ecc. cominci, ad un certo

⁸ Anche il rapporto 2010 su Povertà ed esclusione sociale in Italia “In caduta libera”, a cura di Caritas Italiana e Fondazione Zancan, citando il nostro rapporto fa riferimento a quanto detto (cfr. pag. 197).

⁹ Max Weber, Il politeismo dei valori, Morcelliana, 2010

¹⁰ Émile Durkheim, Le regole del metodo sociologico, Roma, 1996

¹¹ Ferdinand Tönnies, Comunità e Società, Milano, 1986

¹² Zygmunt Bauman, Voglia di Comunità, Laterza, Bari, 2005

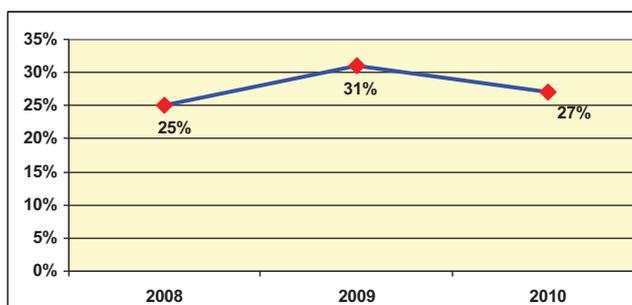
punto, a disinteressarsi e deresponsabilizzarsi del presente e del futuro dei suoi figli, limitandosi a dire *“So quanto questo mondo sia difficile ma non posso farci niente quindi sei libero di arrangiarti come puoi”*. Purtroppo questo è quello che sta avvenendo anche nella nostra regione. In tal senso basta guardare i dati riportati nel rapporto della Caritas Italiana – Fondazione Zancan *“In Caduta Libera”* al cui interno è stata fatta una stima sul reddito necessario perché le famiglie povere di ogni regione italiana si portino sopra la linea di povertà.

Secondo questo studio, In Molise, sarebbero necessari circa 7 milioni di euro.

“Confrontando questo importo con la spesa che i comuni destinano attualmente alle persone in stato di povertà, si apprende che in Molise la spesa sociale dei comuni è inferiore di oltre 5 milioni di euro alle risorse necessarie per fare uscire dall’indigenza le famiglie povere della regione”¹³. Andando ad analizzare quella che è la distribuzione della spesa per settori di bisogno, dei comuni nei diversi ambiti di intervento a contrasto delle povertà, *“i comuni del Molise evidenziano importi sempre inferiori alla media nazionale”*. Questi valori sono particolarmente bassi in tutte le iniziative di contrasto alla povertà: per gli **anziani poveri** l’intervento di 1,17 euro procapite è di circa 5 volte inferiore ai 6,13 euro che mediamente vengono spesi in Italia. Per i **disabili poveri** la spesa è di un irrisorio 0,39 euro rispetto ai 4,80 euro mediamente spesi in Italia. Per **minori e famiglie povere** gli interventi si attestano mediamente intorno ai 6,15 euro pari ai 2/3 della spesa media italiana (9,14 euro). A conti fatti in Molise si spende meno della metà (12,52 euro) di quanto si spende in Italia (28,15 euro). Ancora più drammatica è la situazione inerente il volume di spesa nel settore dell’**emergenza** che con la magra somma di 0,13 euro procapite riesce a destinare quasi 1/7 di quello che viene mediamente speso in Italia per la stessa voce.

Passando ad analizzare le situazioni di bisogno del totale delle famiglie che si sono rivolte ai nostri servizi, un primo elemento degno di nota sta nel fatto che, nonostante sia calata rispetto allo scorso anno (fig. 12), la presenza di utenti con figli minori rimane elevata. Lo stesso ragionamento vale in relazione alla variabile **“italiani”**: anche in questo caso, nonostante un calo notevole (dal 44% al 35%) tale presenza rimane del 6% superiore rispetto al dato del 2008 che era il 29%. Tra gli **stranieri**, invece la presenza di famiglie con figli minori torna ad attestarsi ai livelli del 2008. Quindi, in generale, nonostante quest’anno il puro dato statistico accenni ad una diminuzione, le famiglie con almeno un figlio minore rappresentano ancora una fetta importante di coloro che usufruiscono dei servizi caritas.

Figura 12: Figli minori conviventi confronto 2008 – 2010



¹³ *In Caduta Libera*, Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia ed Europa, a cura di Caritas Italiana – Fondazione Zancan, Il Mulino, Bologna, 2010

Analizzando i bisogni (tab. 7) delle famiglie con minori emergono una serie di criticità che riteniamo opportuno sottolineare.

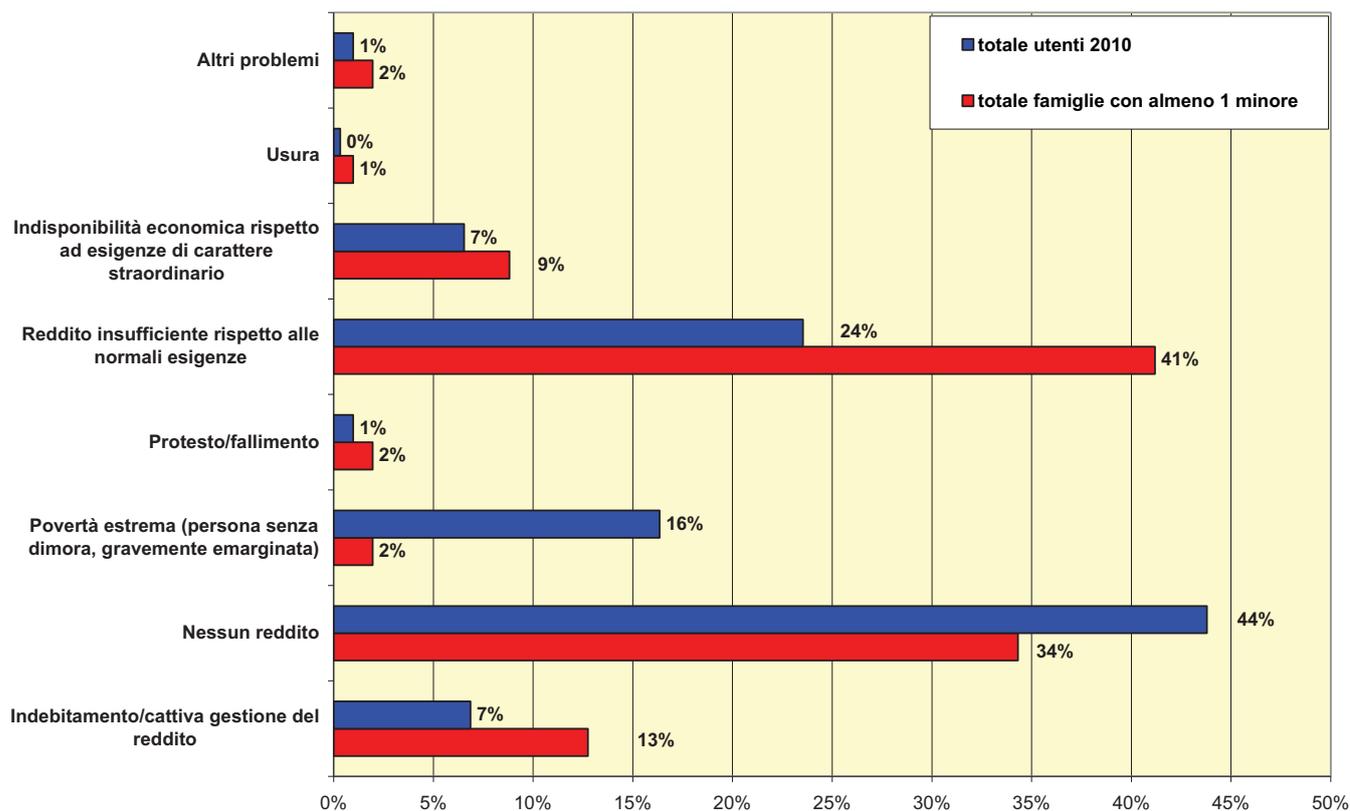
Tabella 7: Macrovoce bisogni delle famiglie in cui è presente almeno 1 minore

Macrovoce bisogni	Famiglie di Italiani con minori	Famiglie di stranieri con minori	Totale famiglie con minori	Totale beneficiari Caritas 2010
Problematiche abitative	10,61%	25,00%	15,69%	42,31%
Detenzione e giustizia	1,52%	0,00%	0,98%	0,32%
Dipendenze	0,00%	0,00%	0,00%	1,28%
Problemi familiari	40,91%	27,78%	36,27%	39,42%
Handicap/disabilità	3,03%	0,00%	1,96%	3,21%
Bisogni in migrazione/immigrazione	0,00%	2,78%	0,98%	3,21%
Problemi di istruzione	1,52%	13,89%	5,88%	8,65%
Problemi di occupazione/lavoro	68,18%	66,67%	67,65%	79,49%
Povertà/problemi economici	100,00%	105,56%	101,96%	98,40%
Altri problemi	4,55%	0,00%	2,94%	16,03%
Problemi di salute	1,52%	2,78%	1,96%	5,13%

Povertà/problemi economici

In primo luogo, la totalità dei beneficiari dichiara di avere problemi di carattere economico, voce questa che racchiude al suo interno un ventaglio di elementi alcuni dei quali degni di una particolare sottolineatura. Alla drastica diminuzione della condizione di povertà estrema (dal 16% al 2%), fa da contraltare il quasi raddoppiarsi dell'indisponibilità economica per sopperire alle esigenze di carattere ordinario (sale al 41%). Detta così sembrerebbe che si stia parlando di famiglie in situazione di povertà relativa, ma se teniamo conto del dato inerente l'assenza di reddito (34%), ci rendiamo conto che si rischia di sfiorare la soglia della povertà assoluta. Inoltre, a preoccuparci non poco è il dato (fig. 13) che riguarda l'indebitamento/cattiva gestione del reddito (+6% rispetto al dato generale), è in assoluto il più elevato. In pratica dalla nostra analisi è risultato che le famiglie con minori sono quelle più indebitate ed è particolarmente rilevante che le classi di età che hanno mostrato una propensione all'indebitamento sono quella dei 55 – 64 anni con circa il 12% e quella dei 35 – 44 anni con circa il 9%.

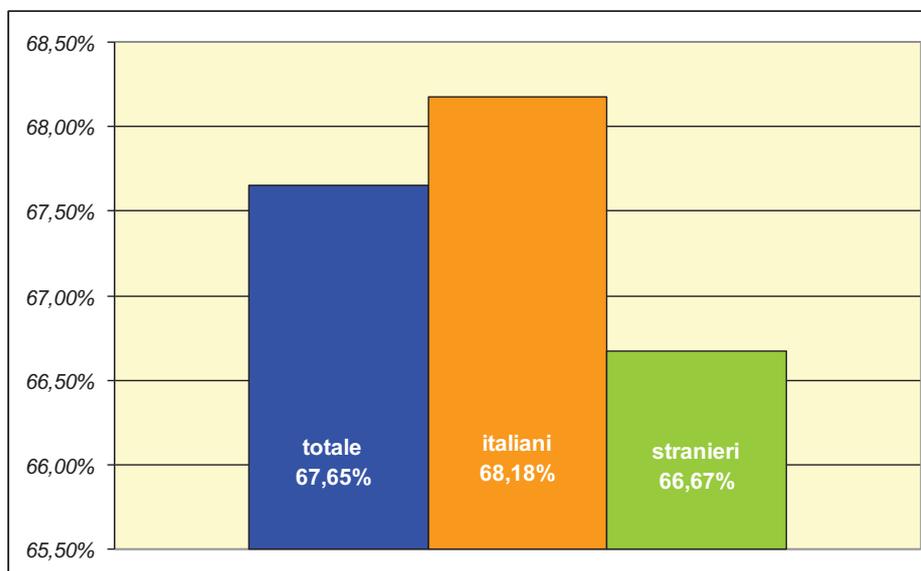
Figura 13: problemi economici delle famiglie con almeno 1 minore confrontati con il totale degli utenti 2010



Occupazione/lavoro

Un altro dei valori elevati (fig.14) è quello inerente l'occupazione/lavoro (circa il 68%) che tende a crescere tra le famiglie di italiani e scende di circa un punto percentuale tra le famiglie di stranieri (circa 67%).

Figura 14: Assenza di lavoro tra le famiglie con almeno 1 figlio minore convivente



Precarietà abitativa – detenzione e giustizia – handicap disabilità – migrazione/immigrazione

Altrettanto preoccupante è il dato inerente la precarietà abitativa che spesso sfocia nella vera e propria mancanza di casa, situazione questa nuova per gli utenti italiani che lo scorso anno non avevano fatto registrare questa variabile che si attesta all'11% (lo scorso anno era pari a zero). Per gli stranieri questo dato schizza al 25% facendo registrare una situazione drammatica se si tiene conto del fatto che parliamo di famiglie dove è presente almeno 1 figlio minore.

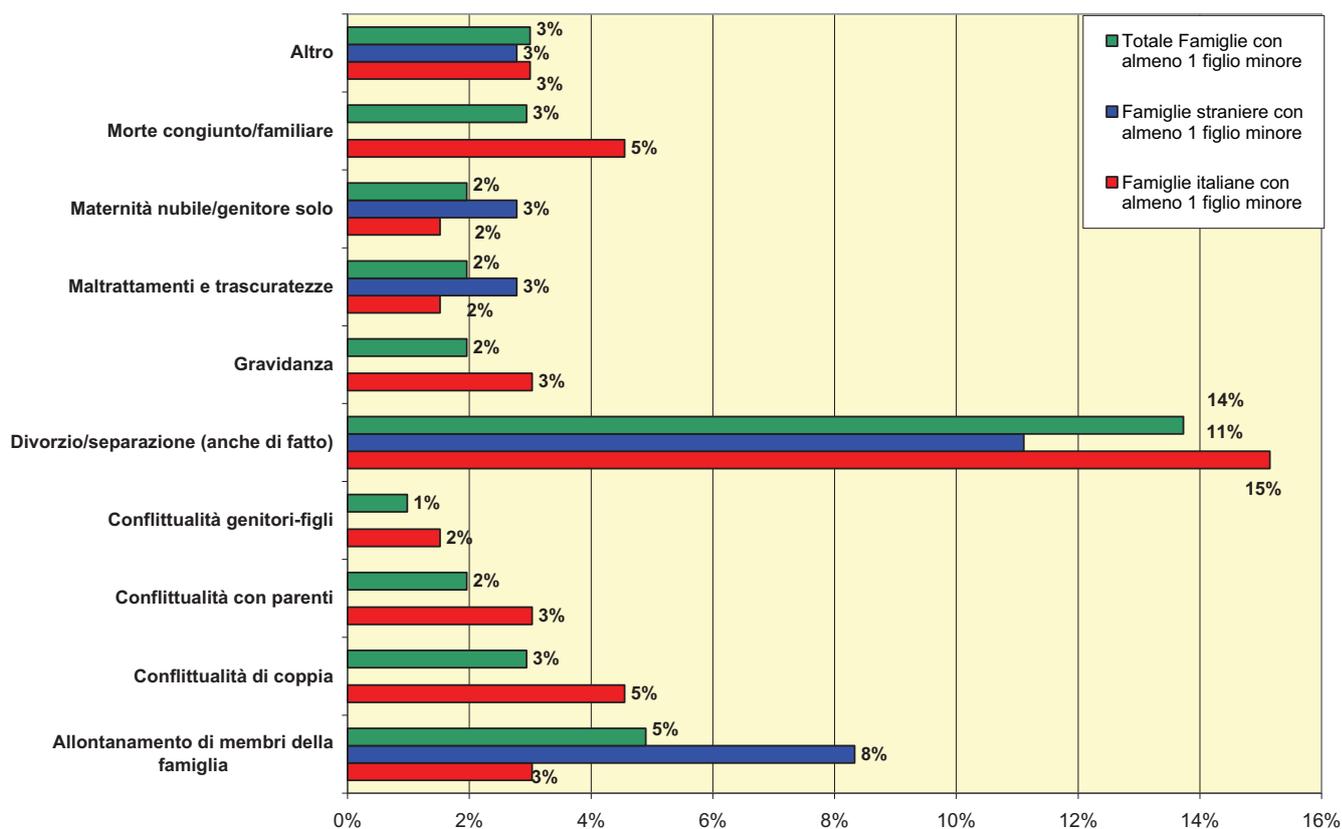
Da sottolineare la presenza del 1,52% di famiglie italiane con minori che palesa un problema di detenzione e giustizia, elemento non indifferente se si tiene conto dell'assenza di tale dato tra gli stranieri e di un dato praticamente irrisorio (0,32%) sul totale degli utenti.

I problemi di handicap/disabilità sembrano riguardare solo le famiglie italiane 3% (rispetto allo 0% delle famiglie straniere), di contro i bisogni in migrazione/immigrazione e i problemi di istruzione (rispettivamente il 2,78% e circa il 14%) riguardano fondamentalmente le famiglie straniere.

Problemi familiari

Preoccupante e degno di un focus specifico è il dato inerente i problemi familiari. In questa macro voce sono inclusi una serie di problematiche che, analizzate nello specifico, ci permettono di creare dei "modelli problematici" legati alla variabile nazionalità.

Figura 15: Problematiche familiari tra le famiglie con almeno 1 figlio minore convivente

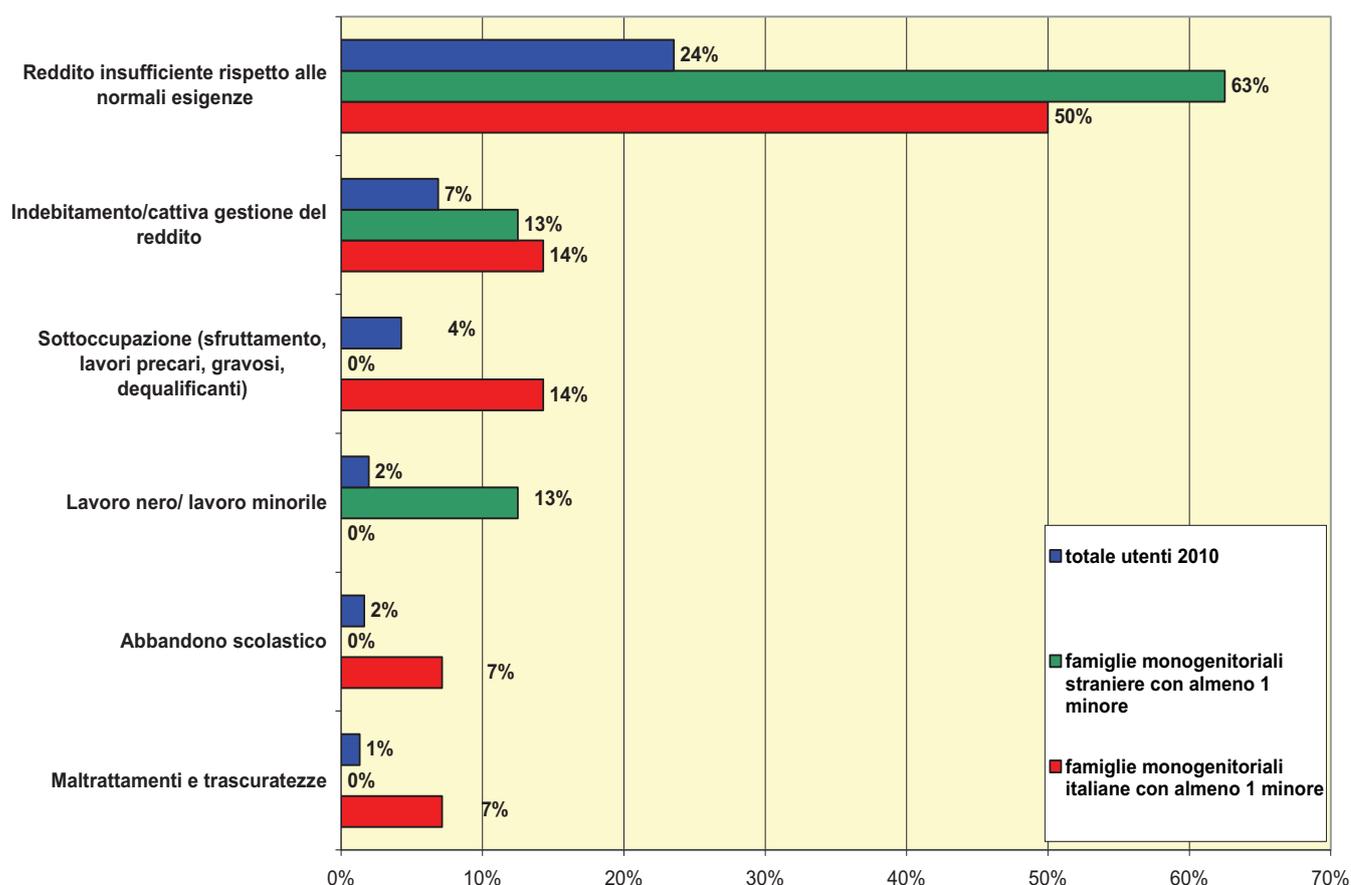


Famiglia con almeno 1 minore (dato generale): il 14% ha problemi legati a separazione o divorzio, il 5% ha come problema l'allontanamento dal nucleo di almeno 1 dei suoi membri, il 6% vive condizioni di conflittualità relazionale.

Famiglia Italiana con almeno 1 minore: Aumentano al 15% i problemi legati a separazione o divorzio, al 10% i problemi di conflittualità relazionale e di particolare rilievo è la presenza di persone che hanno subito la morte di un familiare. Viene avvertito come un problema la presenza di una nuova gravidanza (3%), mentre, di contro, diminuisce (dal 5% al 3%) l'allontanamento dal nucleo di almeno 1 dei suoi membri.

Famiglia straniera con almeno 1 minore: anche in questo caso l'11% ha problemi legati a separazione o divorzio, forte è la presenza di problemi legati all'allontanamento di membri della famiglia (8%) che, nello specifico delle famiglie straniere, riguarda fundamentalmente le separazioni dovute a motivi lavorativi. Di contro le famiglie straniere risultano più coese (il dato inerente la conflittualità relazionale è pari a 0%).

Figura 16: Problematiche familiari tra le famiglie monogenitoriali con almeno 1 figlio minore convivente



La situazione diventa particolarmente drammatica in relazione a famiglie composte **da un solo genitore con minori**. L'assenza di reddito per garantire le normali esigenze sale, ma in realtà sarebbe più corretto dire, rispetto al dato calcolato sul totale dei beneficiari del 2010, che per le famiglie straniere si triplica (dal 24% al 63%) mentre raddoppia (dal 24% al 50%) per le famiglie di

italiani. Anche le problematiche legate all'indebitamento sono doppie rispetto al dato generale. Allarmante è l'aumento della sottoccupazione (lavoro nero e sfruttamento) che, assente tra gli stranieri, si triplica tra gli italiani. Per questo dato va sottolineato il fatto che stiamo parlando, in generale, di donne costrette ad accettare qualsiasi tipo di lavoro pur di garantire il minimo indispensabile al sostentamento dei propri figli e che, al tempo stesso, vivono la difficoltà di dover conciliare il proprio ruolo di madri con quello di lavoratrici (per un'esemplificazione di tale problematica rimandiamo il lettore alla storia di vita di Barbara nella sezione approfondimenti). **Altrettanto emergente è il dato sul lavoro minorile che tra gli stranieri sale dal 2% al 13%.** Infine, vi sono i dati inerenti l'abbandono scolastico che, assente tra gli stranieri, fa registrare tra gli italiani un incremento dal 2% del dato generale al 7% nel particolare e la voce "maltrattamenti e trascuratezza", anch'essa assente tra gli stranieri, che passa dal 1% al 7% per gli italiani.

Cercando di trarre delle conclusioni sulle problematiche che interessano le famiglie che si rivolgono ai nostri servizi, si conferma quanto detto lo scorso anno e cioè che **"la complessità degli attuali fenomeni di povertà è di tale entità che possiamo giungere ad affermare che non esiste più la "povertà", ma i poveri"**. Le stesse famiglie sono multi-problematiche ed è sempre più difficile estrapolare modelli e percorsi di carattere generale. Le carriere di povertà sono sempre più brevi, complesse, sfaccettate, multidimensionali, con frequenti uscite e "ritorni" dalla situazione di disagio sociale. A soffrire maggiormente sembra che siano i giovani e *in primis* le giovani famiglie con figli. Sia guardando l'aspetto economico, da una parte l'accesso al credito (vedi il focus sul progetto di microcredito senapa) e dall'altra l'indebitamento o la cattiva gestione del reddito (vedi quanto descritto nel presente capitolo), sia considerando l'aspetto socio relazionale, **le giovani famiglie sembrano situarsi al centro della spirale della povertà multidimensionale.**

È chiaro che la crisi con la quale ci stiamo confrontando chiede sia al privato sociale che al **welfare** pubblico l'obiettivo di ottimizzare le risorse al meglio e subito poiché si rischia di mettere in serio pericolo la stabilità sociale. **Agli interventi volti a garantire un minimo di stabilità familiare deve essere data precedenza assoluta.**

Va inoltre perseguita la strada della trasparenza e della semplificazione nell'accesso alle forme di sostegno. Già in altre occasioni abbiamo chiesto una carta dei servizi o di cittadinanza¹⁴ che indichi, in modo chiaro e semplice, chi ha diritto a cosa e che questa venga inviata a tutte le famiglie, proprio come avviene per le pubblicità elettorali, così come abbiamo chiesto più volte che il costo dell'erogazione dei servizi venisse proporzionato in funzione del reddito.

¹⁴ cfr. "Insieme per una Città solidale", Documento di sintesi a cura della Caritas Diocesana in collaborazione con le Associazioni locali per il tavolo di lavoro dei Candidati a Sindaco di Termoli in occasione delle elezioni comunali 2010.

LA REALTÀ DEI CENTRI DI ASCOLTO CARITAS

Nel caso dei Centri di Ascolto presenti in alcuni Comuni dell'entroterra diocesano, non avendo la possibilità di procedere ad uno studio di carattere quantitativo, abbiamo comunque ritenuto opportuno confrontarci con gli operatori degli stessi centri, per capire quali sono le differenze presenti nei bisogni e nelle problematiche degli utenti rispetto al centro diocesano.

LARINO

Il centro di ascolto di Larino assiste **99 famiglie** che per, il 74% sono rappresentate da italiani e la restante parte, il 26%, consta di utenti stranieri. **Le donne che si rivolgono all'attenzione degli operatori sono un numero significativamente maggiore rispetto agli uomini.** Riportano problematiche riguardanti la mancanza di lavoro e la conseguente povertà economica. Donne in prima linea, che chiedono aiuto per se, per i propri mariti e per i propri figli. Donne che si spingono oltre i propri limiti, superando il senso del pudore, che soprattutto nelle piccole realtà di paese, accompagna pesantemente il dover chiedere aiuto. **Gli elenchi di persone che cercano lavoro cresce giornalmente di numero. Purtroppo di pari passo si assiste ad una diminuzione dell'offerta, dovuta ad un peggioramento globale delle condizioni economiche dell'intera comunità.** Assume **particolare rilevanza il problema degli anziani;** un numero sempre maggiore di essi, che abitano il centro storico del paese, a causa delle precarie condizioni economiche, non può permettersi un'assistenza quotidiana e, se non hanno legami familiari forti, vivono nella più totale solitudine.

MONTENERO DI BISACCIA

I servizi Caritas presenti a Montenero, **offrono sia ascolto che sostegno alimentare a 344 nuclei familiari per un totale di 873 persone.** A questa realtà si rivolgono in prevalenza cittadini stranieri, dato aumentato nel corso di un anno del 10% (nel 2009 le famiglie straniere erano circa il 77% nel 2010 la loro rappresentanza sale all'87%). Invece le famiglie di nazionalità italiana sono circa il 13% del totale (113 persone). Le nazionalità maggiormente rappresentate sono Romania (55%), Marocco (14%), Polonia (8%). Analizzando il totale degli utenti, non ci sono sostanziali differenze in relazione al genere.

I bisogni principali palesati dai beneficiari dei servizi della Caritas sono, il supporto alimentare, e l'assenza di lavoro, elemento questo che ha risentito della crisi in corso, acuendo nel corso dell'ultimo anno, la difficoltà nel trovare una opportunità lavorativa in campi quali: agricoltura (caratterizzato da grande stagionalità), edilizia, artigianato e, per quanto riguarda le donne, nell'assistenza alla persona.

Sia tra gli italiani che tra gli stranieri, le famiglie sono composte mediamente da 3 persone.

In ultimo, anche presso i servizi Caritas della zona pastorale di Montenero, nel gruppo degli italiani, tra i beneficiari accanto agli anziani che sopravvivono con la sola pensione sociale, **c'è da rilevare l'incremento di giovani coppie.**

GUGLIONESI

La Caritas della zona pastorale di Guglionesi assiste **attraverso il sostegno alimentare 75 famiglie pari a circa 200 persone, delle quali il 17% sono bambini, , e sono circa 50 le persone che tra Dicembre 2010 e Febbraio 2011 hanno chiesto aiuto alla Caritas** o più semplicemente hanno cercato qualcuno con cui parlare. Tra i beneficiari dei servizi Caritas, **continua a crescere la presenza di italiani** passando dal 30% dello scorso anno al 52% del dato attuale, C'è inoltre una forte (30%) rappresentanza di cittadini marocchini, il restante 20% viene dalla Romania.

A chiedere sostegno anche in questo caso sono prevalentemente le donne, e **diverse sono le giovani coppie che si stanno rivolgendo ai servizi offerti dalla Caritas.**

L'età media degli utenti è di circa 30 – 40 anni, le problematiche sono spesso legate all'assenza di reddito che non permette di soddisfare le normali esigenze della quotidianità a cui si cerca di sopperire con interventi di segretariato sociale e di offerta di beni e servizi mirati (sostegni economici per l'abitazione/ spese mediche/ ecc.).

Va sottolineato che a Guglionesi è in corso la sperimentazione di un protocollo d'intesa sostenuto dalla Caritas Diocesana e attuato dal Centro di Ascolto Parrocchiale con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune che permette un'ottimizzazione delle risorse e degli interventi.

Infine, dalla fine del 2009 sino alla fine del 2010, grazie al protocollo di intesa tra Caritas Diocesana e Comune, è stato attivato in Municipio, uno sportello del progetto di Microcredito "Senapa" per le imprese.

“Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall’impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell’Eucaristia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un’esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l’attesa di una trasformazione possibile”.

(C.E.I., Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno, 19)

Seconda Sezione

Animazione e azione Caritas

La Caritas è innanzitutto un “segno”!

L’**azione e l’animazione**, cioè le iniziative, i servizi, le strutture, le opere segno, hanno sempre l’obiettivo della **testimonianza evangelica** e dell’incarnazione del mistero della Carità di Gesù Cristo.

Non è mai solo e soltanto un centro di assistenza sociale e mai può essere considerata come una “sostituta” dell’azione di supporto sociale.

Anche dove la Caritas è impegnata in progetti di concreto aiuto sociale ed economico, ciò non dovrebbe **mai accadere in supplenza alle altre agenzie sociali**, ma in un **rapporto di piena sussidiarietà** con il Pubblico e con le altre realtà.

In tal senso, è certamente auspicabile, soprattutto in relazione al nostro territorio, la **crescita del lavoro in Rete**.

Il **Centro di Ascolto Caritas** è, innanzitutto:

- uno strumento pastorale;
- un luogo dove si realizza un servizio mediante il quale tutta la comunità cristiana esprime e vive la dimensione dell’ascolto e della testimonianza della carità;
- il frutto di un progetto pastorale di tutta la comunità;
- un’occasione per incarnare nella quotidianità lo stile evangelico dell’ascolto e della

condivisione, per dare visibilità alla propria testimonianza nella società;

- un'espressione della tensione missionaria della comunità cristiana;

- un punto di riferimento per le persone in difficoltà in cui i loro bisogni trovano ascolto e considerazione;

- un'antenna, un punto di osservazione privilegiato per la conoscenza delle situazioni di emarginazione presenti sul territorio.

A questo va affiancato il dovere della denuncia, per essere voce di chi non ha voce, perché escluso, dimenticato, piegato nella dignità.

In questi anni, al Centro di Ascolto Diocesano della Caritas si è affinata **una metodologia** che cerca di **leggere in maniera** integrata la situazione di problematicità che il singolo o la famiglia stessa presenta, **cercando di comprenderla senza mai tralasciare la sua storia familiare.**

La multidimensionalità della povertà fa sì che il singolo sia portatore di un disagio che ricade automaticamente sui suoi legami familiari. Questo comporta la necessità di munirsi di uno strumento, per noi il **Centro di Aiuto alla Famiglia**, che – come una “cassetta per gli attrezzi” – ci permetta di usare l'utensile adatto per la risposta più efficace.

Un “luogo”, innanzitutto, dove è diventato prioritario sensibilizzare, sostenere nel compito educativo, formare degli adulti consapevoli delle proprie risorse, affinché la famiglia acquisisca sempre maggiori competenze e si apra ad una cultura della solidarietà e dell'accoglienza.

Inoltre, in questo modo, gli operatori hanno acquisito la capacità di guardare alla realtà del disagio, della povertà o di qualsiasi problematica, sempre a partire dal “contesto familiare” da cui emerge.

Dal semplice sostegno con il cosiddetto “pacco viveri” ai progetti di accompagnamento economico come l' SOS emergenza, la Caritas Card, il Microcredito alle famiglie e alle imprese, fino allo sportello psicologico, quello legale, la consulenza fiscale ed economica...

Il semplice, ma importante ascolto di chiunque e l'accoglienza dei più poveri alla Mensa Solidale, alle Docce... la collaborazione con la Cooperativa “Baobab” per i servizi della Mensa, così come quella con la Cooperativa “Senapa Etica” per la gestione dei progetti economici, l'apertura di una parte della struttura dell'Istituto Gesù e Maria per una forma di *turismo sociale* che prevede il reinvestimento degli utili all'interno dei progetti per i più poveri...

Tutto questo è la nostra “cassetta degli attrezzi”!

LA MENSA SOLIDALE E IL SERVIZIO DOCCE E GUARDAROBA

La Cittadella della Carità continua ad essere l'**OPERA SEGNO** della Caritas Diocesana.

Anche il 2010 è stato un anno di accoglienza nei servizi primari per tutti coloro che hanno avuto necessità di mangiare e lavarsi. Naturalmente, l'obiettivo è arrivare al cuore delle persone passando per i loro bisogni primari ma privilegiando l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento per andare in profondità ai disagi che ognuno di loro vive.

Durante il corso dell'anno sono tantissime le persone che sono passate per la Mensa Solidale. Alcune si sono fermate per qualche giorno, altre sono volti ormai noti. L'elenco mensile delle persone "nuove" di passaggio, supera sempre la cinquantina, mentre nell'arco dell'anno abbiamo compilato 84 tesserini di nuove persone che si sono fermate per un tempo più lungo. Di questi una trentina sono italiani mentre gli altri provengono da altri Paesi. Circa 9.000 pasti sono stati distribuiti all'interno della Struttura e occasionalmente a persone trattenute dalle Forze dell'ordine e più di 1.000 le docce nei due giorni settimanali di apertura del servizio per lavarsi e prendere vestiti puliti.

Tra le persone italiane, sono diverse quelle appartenenti al nostro territorio. Spesso, si tratta di

Anno 2010	Pranzo	Cena	Totale
Gennaio	327	245	572
Febbraio	355	263	618
Marzo	399	358	757
Aprile	335	329	664
Maggio	311	219	530
Giugno	313	325	638
Luglio	321	254	575
Agosto	414	122	536
Settembre	549		549
Ottobre	491		491
Novembre	420		420
Dicembre	463		463
Totale	4698	2115	6813

Anno 2010	Docce
Gennaio	103
Febbraio	103
Marzo	113
Aprile	47
Maggio	80
Giugno	100
Luglio	94
Agosto	104
Settembre	79
Ottobre	70
Novembre	112
Dicembre	76
Totale	1081

persone **anziane sole** che si avvicinano alla mensa **sia per mantenere i costi** delle loro spese alimentari **sia perché a mensa si trovano amici con cui scambiare opinioni e interessi**. Purtroppo è in aumento la presenza di giovani che hanno perso il lavoro e a volte anche la fiducia nella vita.

Tra gli stranieri continua la presenza di Romeni, Polacchi, Slavi e Nordafricani. La mancanza di lavoro e di retribuzione sufficiente spesso costringe a fare la scelta della Mensa.

Abbiamo avuto anche persone che hanno usufruito per lungo periodo dei nostri servizi perché incappati nella rete dell'USURA.

Come *equipe* Caritas diocesana, ci siamo interrogati in questi anni sulla dimensione educativa che le opere segno, innanzitutto, devono avere e, tenendo conto della realtà di questo momento, per aiutare le persone a crescere nella propria autostima e a provvedere a soddisfare in maniera autonoma i propri bisogni **si è deciso di sperimentare la chiusura serale della Mensa.**

La ragione è prettamente educativa. Noi **non abbiamo altri mezzi per evitare che anche nella miseria ci si possa accomodare**, magari atrofizzando quella capacità dell'essere umano di inventare e ingegnarsi in prospettive dignitose, anche se fosse soltanto per provvedere a mangiare.

Dopo un certo e naturale disorientamento iniziale da parte degli ospiti, abbiamo avuto la conferma che è stata una decisione positiva, perché ha stimolato alcuni a trovare un lavoro, altri a ricucire relazioni famigliari rotte a causa di una falsa autosufficienza e a utilizzare proficuamente le offerte ricevute e non solo a mantenere i vizi.

La nostra Opera Segno continua a essere un dono e un'occasione anche per i **VOLONTARI** che con discrezione e tanta generosità si mettono al servizio dei fratelli impoveriti ed è anche un'opportunità e uno strumento educativo per i giovani sia di quelli che fanno spontaneamente la scelta del servizio volontario sia di quelli che vivono l'esperienza di "messa alla prova" (cfr. Partenariato con il tribunale dei Minori) per aver avuto momenti di devianza a cui ripara mettendosi a servizio di chi è nel bisogno.

Tutto è reso possibile dalla piena collaborazione di tutti gli agenti: Direttore Caritas, Suore, Diaconi, Operatori, dipendenti, volontari, benefattori, parrocchie e gruppi ecclesiali.

Un GRAZIE ad ognuno perché vivendo insieme la diaconia della Carità si può contribuire a costruire un mondo sobrio, fraterno e solidale come il Vangelo ci insegna.

GLI INTERVENTI DI ASCOLTO, SOSTEGNO E ACCOMPAGNAMENTO...

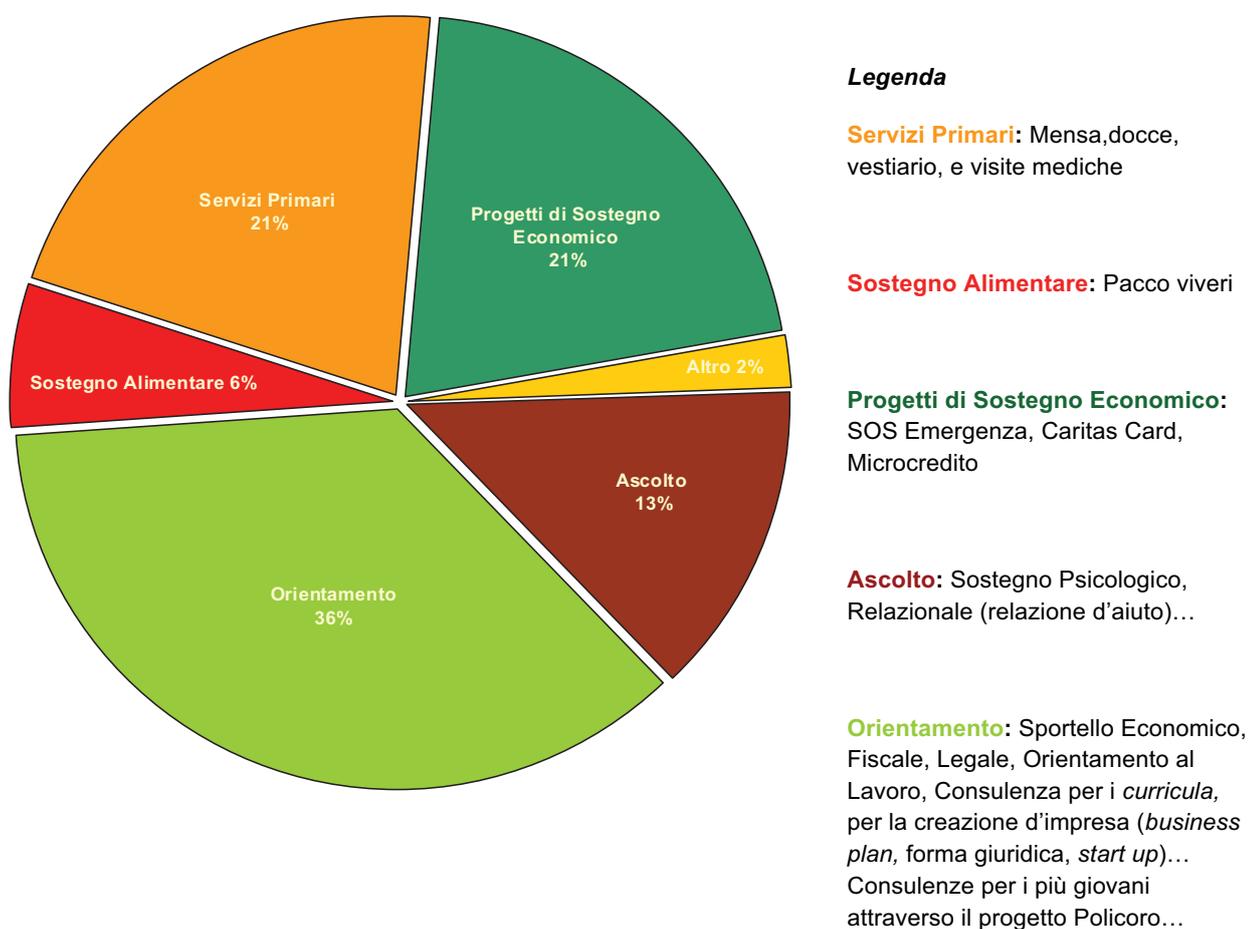
Quanto esposto, nella prima sezione, in termini di bisogni e problematiche, si rispecchia su quelli che sono stati gli interventi e le attività di contrasto alla povertà da noi avviati. Dall'analisi generale degli stessi (*fig. 17*), si evince che, **l'attività preminente della Caritas è stata quella di orientamento** (36%). Con tale espressione indichiamo un vero e proprio servizio di accompagnamento, **che mira a sostenere la persona nell'autonomo conseguimento di una soluzione al proprio problema**, attraverso una serie di consulenze tecniche e/o di strumenti specifici messi a sua disposizione.

Al tempo stesso, **non è calata l'attenzione ai servizi rivolti a coloro che vivono la condizione di disagio estremo** (servizi primari 21%).

Sul versante dei bisogni abbiamo sottolineato a più riprese quanto siano incidenti le problematiche di carattere economico, di conseguenza, anche gli **interventi legati ai progetti di sostegno economico** che lo scorso anno erano all'11% nel corso del 2010 sono **aumentati arrivando a raddoppiarsi (21%)**.

E se scende, invece, il sostegno alimentare sul dato generale (dal 8% al 6%); quando l'analisi si sposta sull'insieme delle famiglie con minori, come vedremo in fig. 18, tali interventi, in realtà, tornano ad aumentare notevolmente.

Figura 17: Suddivisione degli interventi effettuati nel 2010 – macrovoci

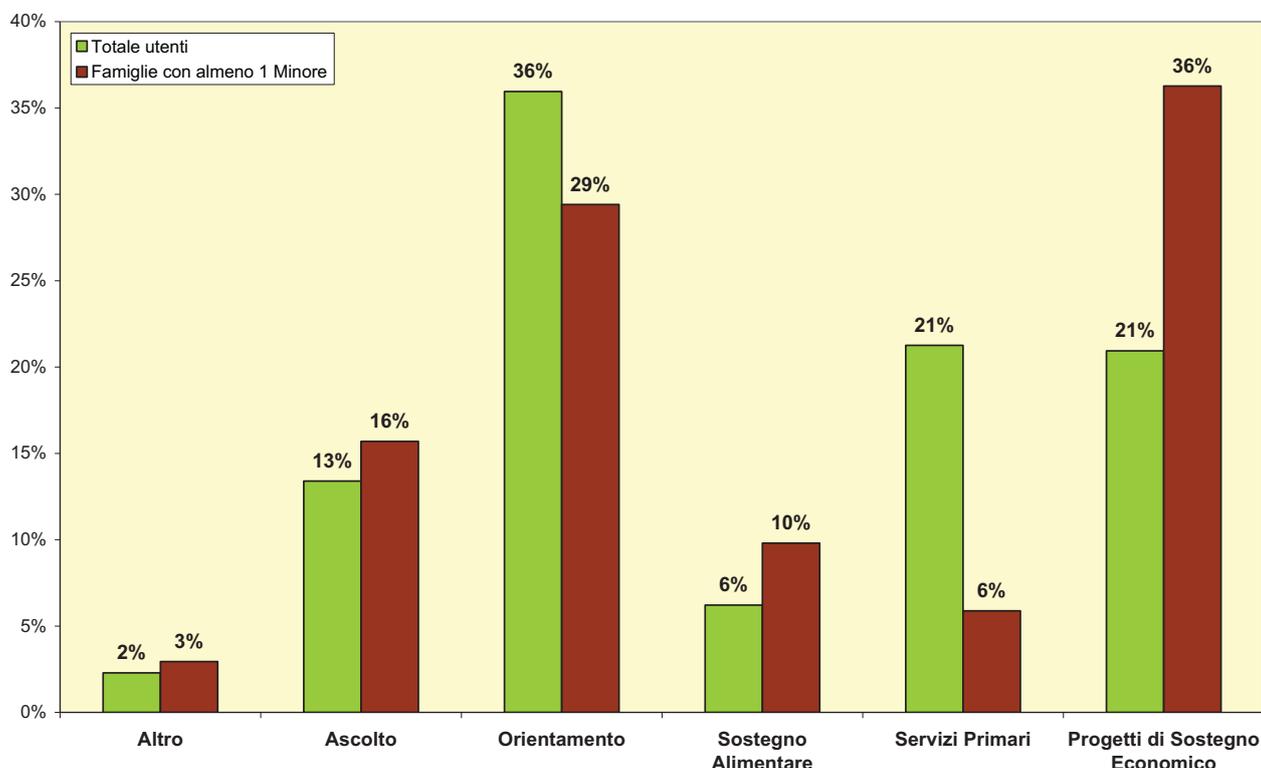


Come lo scorso anno la maggior parte delle **famiglie con minori**, riesce, in qualche modo, a riservarsi uno spazio fisico privato dove mangiare, lavarsi, ecc..

Ciò non toglie il persistere e l'aumento dal 5% al 6% di coloro che usufruiscono della mensa al fine di risparmiare sulle spese domestiche. Mentre, le richieste di sostegno alimentare che lo scorso anno avevano fatto registrare un incremento (dall'8% al 13%), grazie anche al fattivo impegno delle singole parrocchie in tale ambito, si è ridimensionato al 10% (valore che rimane comunque quasi doppio rispetto al dato sul totale degli assistiti Caritas).

Soprattutto però, ci preme sottolineare che per questa tipologia di famiglie c'è un incremento rispetto allo scorso anno del **+16%** (dal 20% al 36%) **degli interventi di carattere economico**. **Continuano a salire gli interventi di carattere psicologico e relazionale** inseriti sotto le voci *Ascolto e Altro*, le quali insieme arrivano al 19% rispetto al 16% del dato generale. **Questo conferma che i contraccolpi della congiuntura economica si ripercuotono proprio sulle famiglie con minori, che risultano essere maggiormente affaticate.**

Figura 18: Interventi 2010, Confronto macrovoci –totale beneficiari – beneficiari con almeno un figlio minore.



IL CENTRO DI AIUTO ALLA FAMIGLIA

LA POVERTÀ PSICOLOGICA

Così come abbiamo accennato precedentemente, alcune delle problematiche in aumento da alcuni anni sono legate alla sfera delle relazioni sia all'interno che all'esterno della famiglia. Del resto l'aumento delle voci "Ascolto" e "Altro" (cfr. fig. 18) è considerevole.

In questa prospettiva, **il lavoro del Centro di Aiuto alla Famiglia è stato proprio quello di indirizzare, orientare, sostenere e accompagnare le tante situazioni di disagio psico-relazionale che si sono affacciate al Centro di Ascolto.** Sia le nostre psicologhe che lo sportello curato da alcune coppie dell'equipe di Pastorale Familiare, formate a tale scopo hanno rilevato quanto sia emergente tale problema.

La povertà economica è causa e conseguenza di molti disagi psicologici. Per poter definire validi i progetti di intervento è necessario quantificare e descrivere il fenomeno con misure il più dettagliate possibili, perché stiamo parlando di persone e, quindi, di problematiche che acquistano caratteristiche diverse a seconda del singolo. Si può identificare una povertà assoluta, per la quale lo stato di deprivazione si raggiunge se viene meno il consumo di una serie di beni e servizi primari. Vi è una povertà relativa o relazionale per la quale il povero è colui che possiede risorse significativamente inferiori rispetto a quelle possedute dagli altri esseri sociali della comunità. **E c'è una povertà soggettiva o psicologica e relazionale.** Questa è correlata al grado di soddisfazione che i soggetti hanno della propria condizione economica, della propria casa, della propria salute, della rete di supporto familiare e amicale e del tempo libero che hanno a disposizione; fattori, questi, che vanno a definire la percezione che i soggetti hanno della qualità della propria vita.

Essere povero significa sperimentare un senso di impotenza e di insicurezza, ci si sente vulnerabili alle malattie, ai disastri naturali, alla violenza, al tempo, alle scelte...

Questo comporta uno scivolamento verso la disillusione o, in altre parole, **l'accorciamento dell'orizzonte della speranza** e, quindi, il disinteresse per il futuro, suscitato da una visione incerta del presente. Tutto questo si riflette in una mancanza di progettualità e nella limitazione dello sviluppo dell'individuo. Maslow, già nel 1954, parlò di quanto fosse importante, per uno sviluppo ottimale, che gli individui sentissero appagati il bisogno di potere e di sicurezza.

Si parte da una povertà economica, dall'incapacità a provvedere ai propri bisogni di base e si finisce per arrivare ad una mancanza di sicurezza, alla mancanza di lavoro, alla mancanza di un posto in cui vivere, alla mancanza di benessere e ad una percezione di ingiustizia sociale. Naturalmente, il processo è in entrambe le direzioni: come abbiamo detto la povertà economica è causa e conseguenza di quella psico-relazionale e viceversa.

Tutto ciò ha come conseguenza una mancanza di relazioni amicali e sociali solide, abbassa il livello di autostima e non permette lo sviluppo ottimale delle capacità di *problem-solving*.

Occorre porre l'attenzione sulla condizione di "disagio" in cui versa l'individuo nella società in cui viviamo. Il singolo interiorizza la necessità di adeguarsi al modello proposto da una società in cui il "bombardamento" mediatico è continuo e costante. La percezione del benessere dipende da quanto si sta bene, si è sempre più presi da se stessi e dalla propria autorealizzazione, tanto da non rispondere più in modo adeguato ed equilibrato ai bisogni degli altri, anche se si tratta di persone molto vicine come i familiari. I problemi economici inducono i membri della famiglia a proiettarsi all'esterno, alla ricerca di nuove occupazioni, ciò diminuisce la qualità della vita, la serenità ed un corretto ed equilibrato uso del tempo libero e del tempo di interazione e scambio. Vi è una tendenza all'isolamento intrafamiliare, una mancanza di scambio, comunicazione e solidarietà tra i membri della famiglia.

IL PROBLEMA DEI MINORI

In questo quadro **assume particolare rilevanza il problema dei minori**. Sulle categorie deboli, quali i bambini e gli adolescenti, influisce il disagio dell'adulto, spesso incapace di fornire risposte adeguate ai loro innumerevoli interrogativi esistenziali. I figli che si trovano davanti genitori poco disponibili, indaffarati, ansiosi, problematici, o al contrario iperprotettivi (che è il modo in cui viene convertita l'ansia, quindi una specie di rovescio della medaglia), eterni "ragazzini", che tendono al rapporto "amicale" e a un'eccessiva apertura, tolleranza, e assenza di regole da trasmettere. I genitori spesso dimostrano mancanza di autorevolezza il che testimonia una certa dose di disimpegno educativo. Il genitore si trova nella condizione di dire sempre o quasi di sì per evitare conflitti, scontri, rotture che è sempre meno in grado di gestire, e perché per costruire e crescere reciprocamente da un conflitto o da uno scontro di valori, occorre discutere, spiegare, capire. Occorre tempo, per l'ascolto, per il ragionamento e per lasciare sedimentare le emozioni.

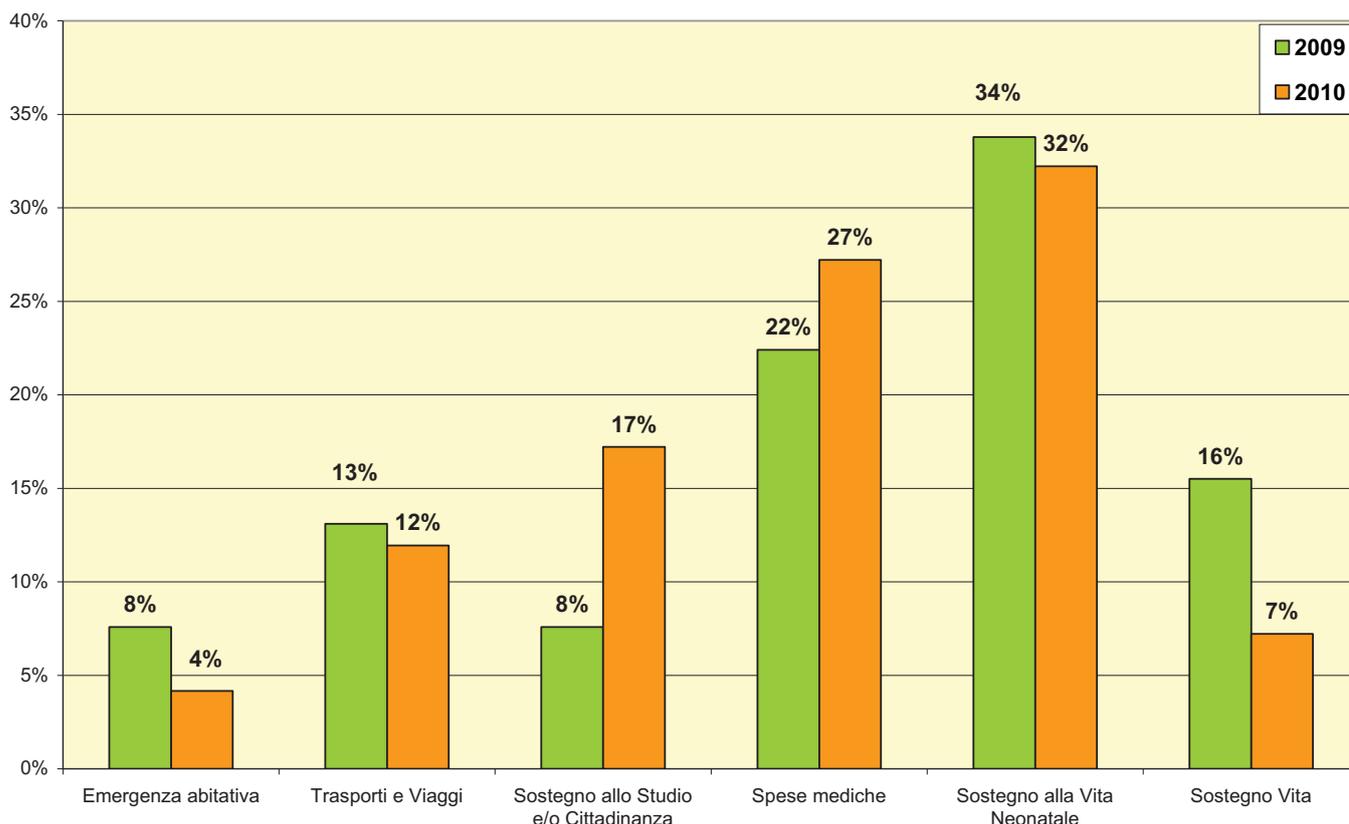
Questa "latitanza" genitoriale come un circolo vizioso mette il ragazzo in una situazione di mancanza di punti di riferimento e lo pone ad attivare una ricerca all'esterno della famiglia: amici, gruppo e una svalutazione del ruolo genitoriale. La famiglia che non sappia ritrovare al suo interno la dimensione valoriale è destinata a perdere autorevolezza. Gli adulti hanno il dovere di applicare regole di vita dalle quali dipende la conquista dell'equilibrio formativo. **Il bambino e l'adolescente interpretano l'assenza delle regole come una resa da parte del genitore.** Sperimentano disagio e solitudine dovuti ad un senso di libertà accompagnato dalla percezione di vuoto relazionale. Nella fase della crescita assume una gran rilevanza (è forte l'esigenza di) il dialogo e la disponibilità all'ascolto da parte dei genitori, è forte il bisogno di regole e di limiti, dunque di modelli educativi validi e di restrizioni, poiché sono questi che fanno assumere il senso di realtà e quindi fanno crescere. Rinviare costantemente ad altro momento le richieste di comunicazione del bambino e dell'adolescente, su problemi che, in un'età tanto delicata, costituiscono spesso un peso, può portare a varie forme di reazione, che vanno dalla chiusura in se stessi, al rifiuto di impegnarsi in attività responsabili, sino ad arrivare a veri e propri atti di violenza. **Educare è il primo compito che la famiglia e la società devono assolvere**, nella consapevolezza che ogni intervento contribuisce a scrivere la storia personale del singolo ragazzo, in termini di crescita e maturazione. Da qui la necessità di sostenere i genitori nel loro delicatissimo compito educativo, per promuovere e tutelare i diritti e proteggere lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva.

PROGETTO S.O.S. EMERGENZA

Questo progetto è la soglia di accesso agli interventi di carattere economico ed è andato con il trascorrere del tempo a **sostituire quella che genericamente viene definita “donazione”**.

La sua novità sta nell'introduzione dell'aspetto promozionale e pedagogico. Infatti, il progetto pur avendo come destinatari, persone che vivono una condizione di povertà “cronicizzata”, **si pone l'obiettivo di educare ad una cultura di responsabilità e di solidarietà**, affinché anche tra i più poveri cresca l'idea della condivisione e della solidarietà. Ciò avviene attraverso la stipula di un **patto informale** (una promessa legalmente non vincolante) tra la Caritas e la persona, dove quest'ultima si impegna a restituire la somma spesa dalla Caritas in beni e servizi in suo favore (non vengono mai elargite somme in danaro), attraverso una restituzione nel tempo e non definita a priori. La somma restituita torna nel fondo cassa SOS Emergenza e contribuisce ad aiutare altre persone... **un circuito virtuoso!**

Figura 19: Suddivisione % degli interventi SOS Emergenza confronto 2009 - 2010



Rispetto allo scorso anno, **gli interventi sono cresciuti numericamente di circa il 24%** passando dai **290 interventi del 2009 ai 360 del 2010**, il totale di spesa è invece cresciuto relativamente poco (dagli 11.523 euro del 2009 sale a 11.684 euro), a causare questa discrepanza è la presenza di

fattori molteplici. Innanzitutto abbiamo cercato, pur non tralasciando le situazioni di reale emergenza, di favorire gli interventi che per la loro stessa natura avevano un carattere promozionale (fig. 19, **più che raddoppiati gli interventi di sostegno allo studio e/o cittadinanza**), e sostenuto gli interventi per le fasce più deboli (fig. 19 **spese mediche e sostegno alla vita neonatale**); **una scelta favorita anche dalla crescita nel corso dell'anno delle richieste di aiuto da parte soprattutto di nuclei familiari**. Di contro abbiamo mitigato sia il numero, che il costo medio degli interventi per emergenze abitative (Tab. 8) coinvolgendo direttamente i beneficiari (gli interventi effettuati prevedevano una quota parte - immediata - da parte degli stessi), mediando direttamente con i creditori, delegando gli interventi a forme di sostegno economico più strutturate quali la Caritas card e il microcredito famiglia.

Tabella 8: n° interventi e costo medio confronto 2009 – 2010

		Emergenza abitativa	Trasporti e Viaggi	Sostegno allo Studio e/o Cittadinanza	Spese mediche	Sostegno alla Vita Neonatale	Sostegno per spese generiche	TOTALE
2009	N° interventi	22	38	22	65	98	45	290
	Importo medio intervento	€149,90	€24,38	€52,92	€33,53	€22,53	€38,79	€39,73
2010	N° interventi	15	43	62	98	116	26	360
	Importo medio intervento	€107,52	€35,67	€54,28	€27,85	€15,67	€24,00	€32,45

PROGETTO CARITAS CARD

La Caritas Card è concepita come un **“Salvadanaio della famiglia”**, in particolare, per quelle famiglie che hanno delle difficoltà relative ad un breve periodo e che, superato tale periodo, potranno tornare ad avere una condizione economica familiare stabile e migliore. Si tratta di una carta prepagata su cui vengono di volta in volta caricate delle somme, questo permette una certa velocità e anche la possibilità di includere nel progetto soggetti che non possono assolutamente accedere alle vie bancarie, comprese quelle del microcredito.

Infatti, i casi della Caritas Card sono spesso famiglie che, pur avendo reddito (spesso in nero), non dispongono di una liquidità immediata, nel momento in cui si presenta un bisogno da soddisfare come, ad esempio: conguaglio bollette, pagamento Inail, l'entrare in un nuovo appartamento, la copertura rate di altre debiti.

La restituzione, che può avvenire sotto forma di bonifico o di bollettini postali, **ha sempre lo stesso obiettivo virtuoso: creare una circolarità della solidarietà!** Il fondo non si esaurisce e permette a più persone di essere aiutate, inoltre, mette in moto un senso di responsabilità forte nella persona che, in questo modo, non si adagia sulle proprie difficoltà, ma è stimolata a riprendere con dignità il proprio cammino.

Caratteristiche del target e dei bisogni:

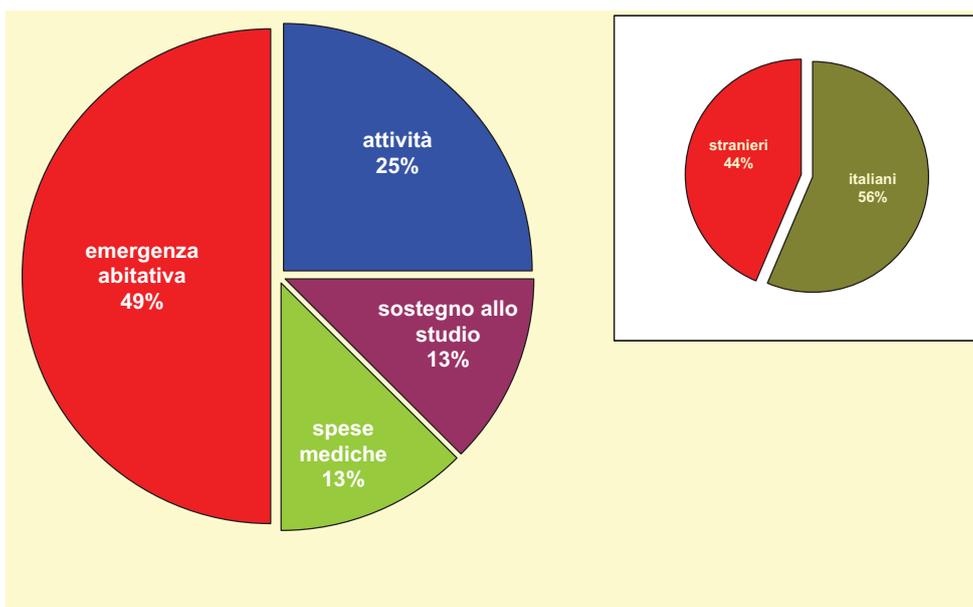
- I richiedenti dispongono di un reddito familiare oppure, a breve, inizieranno a lavorare.
- La somma erogata serve prevalentemente per copertura di Spese Ordinarie: alimentare, bollette, affitti...
- La caritas card copre spese minime, fino ad un massimo di € 500,00 ed ha la caratteristica di poter essere erogata in pochi giorni, anche a soggetti indebitati.
- Le rate mensili sono molto basse per consentire il rientro della rata nonostante le difficoltà economiche.

Nell'anno **2010** hanno beneficiato della Caritas Card un **totale di 16 beneficiari**. Di cui il **56% utenti di nazionalità italiana** e il **44% di nazionalità straniera**, per un totale di **sedici Caritas Card**.

Il 94% dei beneficiari sono famiglie, nel 75% dei casi, queste hanno almeno un figlio minore. Il prestito è stato richiesto per emergenza abitativa (dovuta ad un cambio di residenza, alla temporanea incapacità a provvedere alle spese di affitto e al pagamento delle utenze). **Il 25% dei beneficiari ha utilizzato la Caritas Card per sostenere spese riguardanti l'avvio e il mantenimento di una attività commerciale**, il 19% di essi ha utilizzato la Card per attività a conduzione familiare, che consente loro di vivere dignitosamente. **Il 13% dei beneficiari hanno chiesto aiuto per sostenere i figli nello studio e altrettanto per sostenere spese mediche.** Sul totale delle Caritas

Card erogate uomini e donne hanno fatto lo stesso numero di richieste. Le donne sono per la maggior parte di nazionalità italiana (sei su otto), gli uomini sono per lo più di nazionalità straniera (cinque su otto). La maggior parte delle donne provvedono al sostentamento della famiglia e due di esse hanno seri problemi familiari.

Figura 20: Suddivisione interventi 2010 e Nazionalità di provenienza dei beneficiari.



IL PROGETTO DI MICROCREDITO SENAPA

Il Progetto di Microcredito Senapa ha effettuato notevoli cambiamenti per diventare un progetto socio – economico sempre più vicino ai beneficiari. Già dal 2004, anno della nascita del progetto, ha sempre privilegiato l'aspetto educativo, ossia la gestione del risparmio per le famiglie e l'accompagnamento nelle fasi di *start up* per le microimprese di giovani e cooperative di nuova costituzione (Microcredito Imprenditoriale e Microcredito Socio-Assistenziale).

Il Progetto Senapa in questi anni, ha garantito la qualità degli interventi attraverso la creazione di percorsi educativi, con l'aiuto di volontari e consulenti bancari, cercando di rispettare sempre l'obiettivo principale del microcredito, cioè la persona.

I fondi di garanzia e il progetto stesso sono di proprietà della Diocesi di Termoli-Larino. La gestione concreta del progetto, come i colloqui, la prima istruttoria, l'orientamento, l'accompagnamento e il monitoraggio sono gestiti dalla Cooperativa "Senapa Etica". I *partner* bancari sono la Banca Popolare Etica e la BCC Sangro-Teatina.

Va detto che a dicembre 2009 il progetto di microcredito (Senapa) per la famiglia si è arricchito **della *partnership* della Provincia di Campobasso**. Una convenzione stipulata dall'Ente Provincia e dalla Diocesi di Termoli-Larino **che permette**, innanzitutto, **l'estensione del progetto all'intero territorio provinciale** (e non più soltanto a quello diocesano), attraverso un contributo di 80.000 euro da parte della Provincia sul fondo di garanzia.

Inoltre, proprio in questi giorni, dopo un incontro con il Presidente della Provincia, con l'Assessore alle Politiche Sociali e del Lavoro e al Dirigente e Personale dell'Ufficio Programmazione Strategica, **l'Ente Provincia si è fatta carico di un ulteriore piccolo contributo che servirà a coprire i costi di gestione dell'estensione del progetto stesso con la possibilità di creare uno sportello su Campobasso e un operatore mobile che possa recarsi nei diversi Comuni**.

Partner bancario è, da quest'anno, oltre a Banca Etica, anche la BCC Sangro-Teatina. **Una serie di tavoli di confronto con il Direttore Generale hanno permesso di strutturare una nuova convenzione, particolarmente efficace per il tasso di interesse dei microcrediti, che scende appena all'1%**. Questo ci permetterà di essere ancora più incisivi sul territorio.

Gestore concreto del progetto rimane, come detto precedentemente, la Cooperativa "Senapa Etica".

Per informazioni specifiche si rimanda a www.caritastermolilarino.it nella sezione sul Progetto Senapa.

Nel 2010 le richieste di microcredito sono state 40, tutte orientate a soddisfare un ampio obiettivo di inclusione economica e sociale. Tuttavia, è importante sottolineare che questo strumento è in grado di soddisfare due distinte finalità: quella socio-assistenziale e quella

imprenditoriale. Fatta questa precisazione, si può vedere dalla tabella sottostante che le pratiche che hanno interessato il microcredito socio-assistenziale sono state 20 così come quelle imprenditoriali.

Tabella 1- Richieste di microcredito nel 2010

Microcredito impresa	20
Microcredito famiglia	20
Totale	40

Si riportano di seguito anche i paesi di provenienza dei beneficiari del microcredito impresa e famiglia.

Tabella 2 Paesi di provenienza microcredito impresa

PROVENIENZA	NUMERO BENEFICIARI
Termoli	8
Rotello	1
Campobasso* (Archiviata perché non si è più presentata)	1
Guglionesi	1
Montenero di Bisaccia	2
Montecilfone	1
Larino	3
San Martino in Pensilis	1
San Giacomo degli Schiavoni	1
Non disponibile	1

Tabella 3 Paesi di provenienza microcredito famiglia

PROVENIENZA	NUMERO BENEFICIARI
Termoli	8
Portocannone	2
Santa Croce di Magliano	2
Rotello	1
Casacalenda	1
Montorio nei Frentani	1
Guglionesi	1
Ferrazzano	1
Petacciato	1
San Giuliano di Puglia	1
Campobasso	1

La duplice finalità di questo strumento comporta una distinzione nell'importo, nella motivazione e nel target di soggetti che accedono al progetto.

Il **microcredito-impresa** si pone come obiettivo primario quello di favorire la nascita di piccole imprese e sostenere, per quanto possibile, attività già avviate, nel tentativo di creare un'alternativa alla disoccupazione.

Individuare chi sono i soggetti che si rivolgono al progetto, le motivazioni e l'importo richiesto è importante per aprire una riflessione sui punti di forza e di criticità dello strumento.

Partendo da una distinzione di genere è visibile dalla tabella 4 che 11 richiedenti su 20 sono uomini.

Tabella 4 *Genere dei richiedenti microcredito-impresa*

Uomini	11
Donne	9
Totale	20

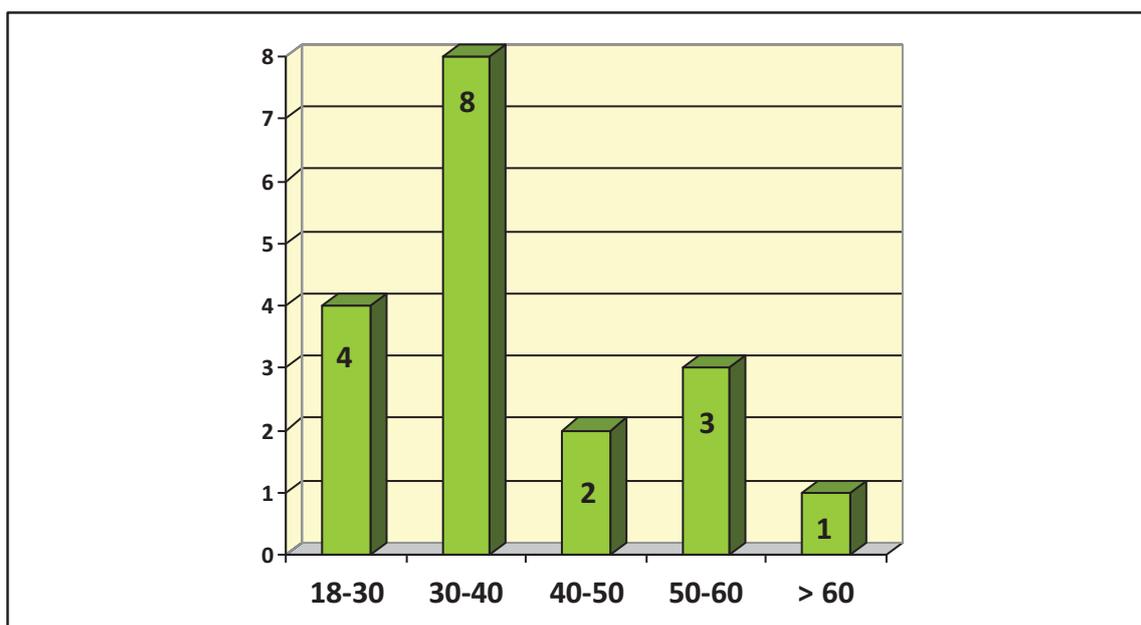
Un ulteriore elemento da considerare è la nazionalità dei beneficiari: la tabella sottostante indica che la maggior parte delle richieste proviene da italiani. Ciò sembra confermare i dati del Centro di Ascolto che vedono un aumento di connazionali che si rivolgono ai servizi Caritas. Su 20 richiedenti 2 sono cittadini rumeni, uno è bangladese e uno venezuelano.

Tabella 5 *Nazionalità dei richiedenti microcredito-impresa*

Italiana	16
Rumena	2
Bangladese	1
Venezuelana	1

Per quanto riguarda l'età dei beneficiari è visibile dal grafico sottostante che 8 hanno un'età compresa tra i 30-40 e 4 sono i ragazzi sotto la soglia dei 30 anni. Sono invece 2 i richiedenti di età compresa tra i 40-50 anni e 3 quelli di età compresa tra i 50-60. Un soggetto ha più di 60 anni, mentre due richiedenti non hanno specificato la variabile età.

Grafico 1- Età dei soggetti che chiedono un microcredito-impresa



Messa in luce l'età, la nazionalità e il sesso dei richiedenti è importante anche capire la composizione del nucleo familiare. Nella tabella 6 si evidenzia che solo 6 beneficiari hanno figli, mentre 8 soggetti risultano coniugati e 6 celibi/nubili. Sei richiedenti non hanno fornito questa informazione.

Tabella 6 *Composizione familiare dei richiedenti*

Celibe/nubile	6
Coniugato/a	8
Figli	6

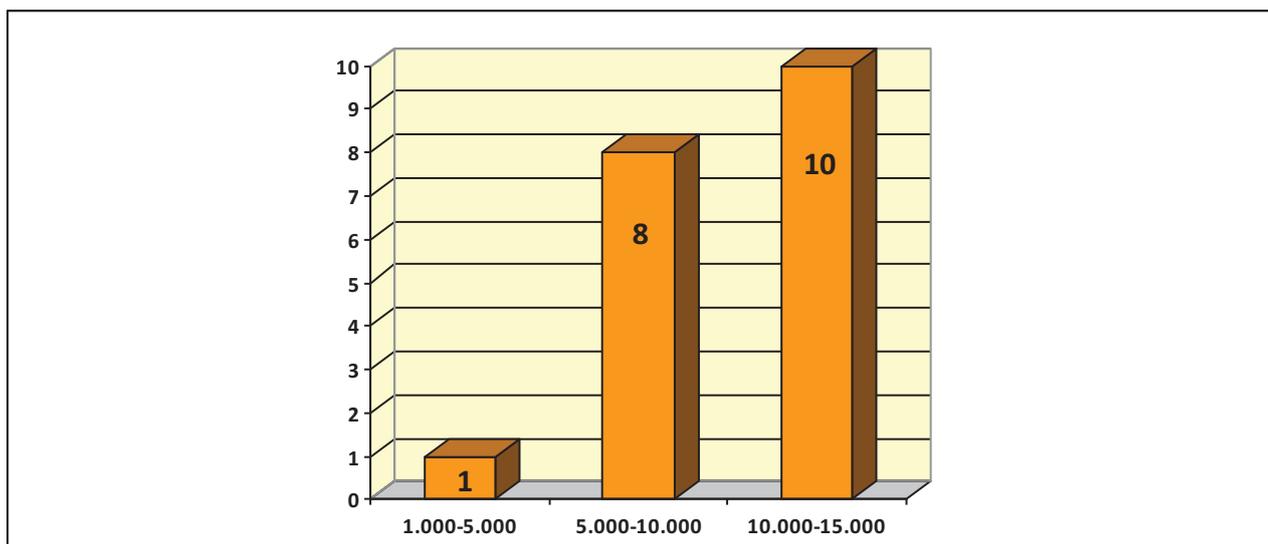
Il livello di istruzione denota come 3 soggetti siano laureati, 2 abbiano conseguito la licenza media superiore e 5 quella inferiore. Di 10 utenti che si sono rivolti al progetto non si conosce il livello di istruzione.

Tabella 7- *Livello di istruzione dei beneficiari*

Licenza media inferiore	5
Licenza media superiore	2
Laurea	3

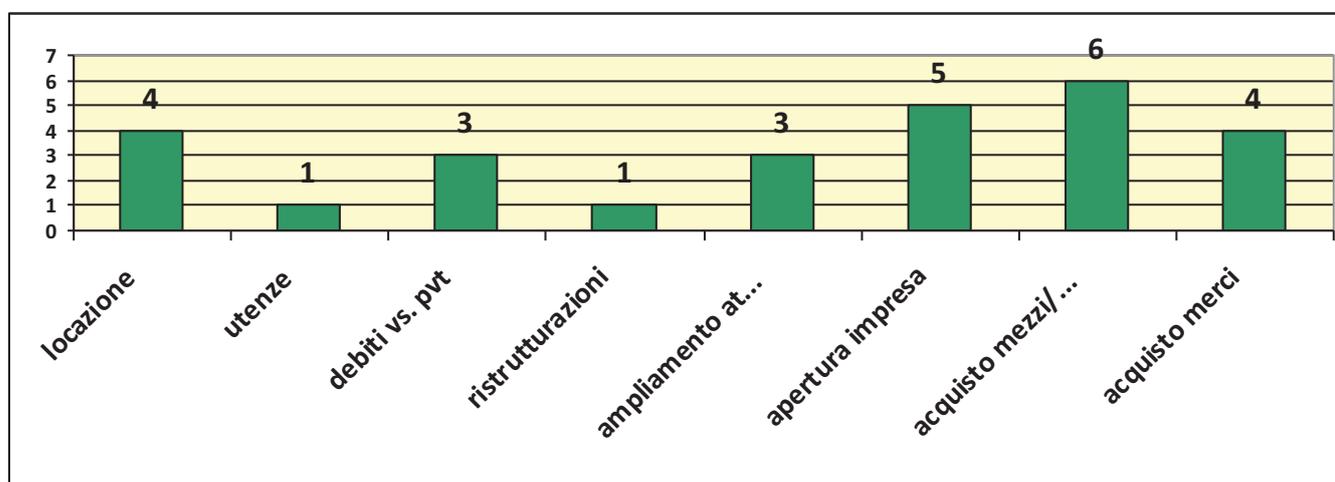
Messi in evidenza i dati di carattere personale cerchiamo di capire cosa chiedono i soggetti che si rivolgono al Progetto Senapa e cosa cercano di realizzare attraverso l'accesso al credito. Dal grafico sottostante emerge che 10 beneficiari hanno chiesto un credito di importo compreso tra 10 e 15mila euro; per 8 richieste l'ammontare è stato compreso tra 5 e 10mila e una sola domanda ha interessato un importo inferiore.

Grafico 2- Richieste di microcredito impresa per importo



Il grafico 3 mette in luce invece le motivazioni che spingono i beneficiari a chiedere un microcredito imprenditoriale; 8 le domande pervenute per l'acquisto di mezzi e strumenti e 5 per l'avvio di una nuova impresa. 4 soggetti si sono avvicinati al Progetto per acquistare nuove merci e 4 per pagare il canone di locazione. 3 sono state le domande pervenute per ricoprire debiti verso privati e 3 per ampliare un'attività già avviata. Una sola richiesta è stata motivata con la necessità di ristrutturare l'attività e una con il pagamento di utenze.

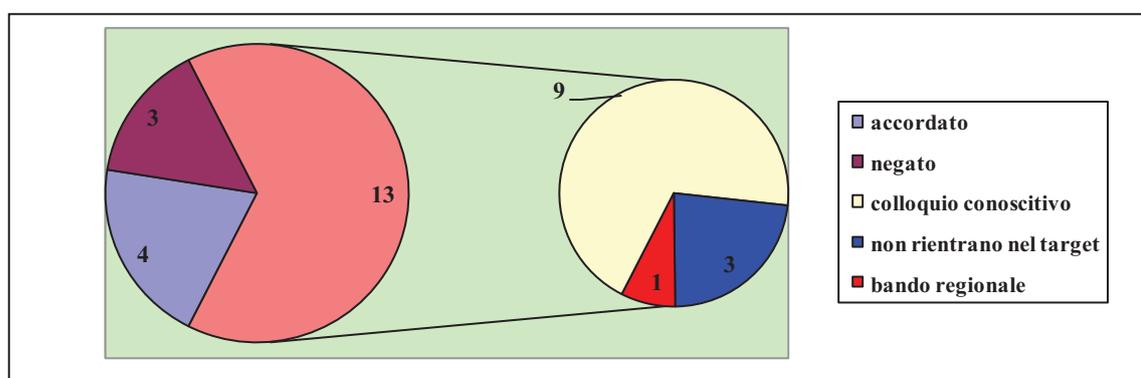
Grafico 3- Motivazioni delle richieste di microcredito-impresa



Dall'analisi fatta è però importante precisare che i soggetti che si accostano a questo strumento hanno, in generale, una serie di bisogni da soddisfare, tra loro complementari. E' possibile, quindi che chi decide di avviare una microimpresa si trovi a sostenere anche costi per l'acquisto di strumenti o merci o per il pagamento del canone di locazione. La molteplicità dei bisogni dei soggetti non-bancabili, maggiormente visibile per il microcredito-famiglia, si accompagna pertanto a una multifunzionalità che un singolo microcredito può soddisfare.

Per quanto riguarda l'esito delle domande il Progetto Senapa è riuscito a soddisfare 4 richieste, mentre 3 sono state rifiutate da Banca Etica. Come si evince nel grafico 4, 13 richieste sono state archiviate; di queste 1 beneficiario è stato reindirizzato verso un bando regionale per l'apertura d'impresa, 3 sono stati i soggetti esclusi in quanto non rientranti nel target del progetto, mentre 9 hanno sostenuto solo un colloquio conoscitivo.

Grafico 4- Esito delle richieste di microcredito-impresa



Accanto alla finalità imprenditoriale il Progetto Senapa offre l'opportunità anche a famiglie considerate non-bancabili di accedere al credito.

Per quanto riguarda il **microcredito-famiglia** a rivolgersi al progetto sono state 11 donne e 9 uomini tutti di nazionalità italiana.

Tabella 8 - Genere dei richiedenti microcredito famiglia

Uomini	9
Donne	11
Totale	20

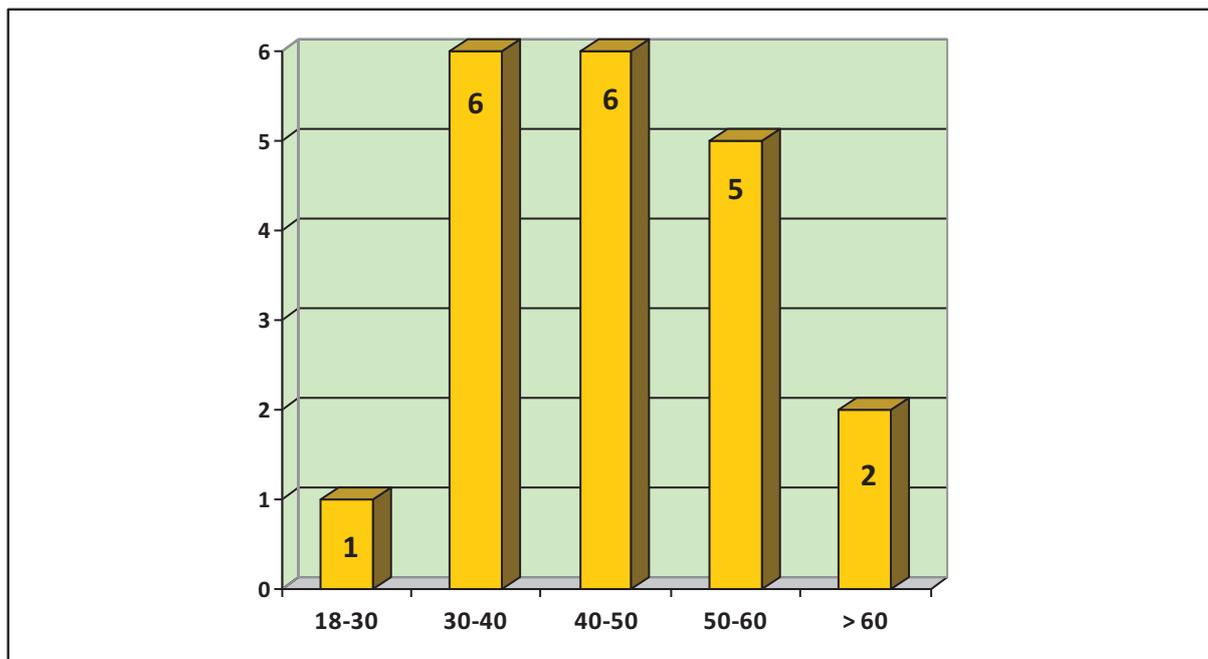
La maggioranza dei beneficiari del *microcredito famiglia* risulta avere un'età compresa tra i 30 e i 50 anni; mentre 5 hanno tra i 50-60 anni; un solo richiedente ha invece un'età compresa tra 18-30 e 2 quelli di età superiore ai 60.

La variabile età mette in luce come **il segmento dei non-bancabili sembri abbracciare una fascia di popolazione compresa tra i 18 e i 40 anni per entrambe le tipologie di microcredito. Sia i giovani che si rivolgono al progetto per avviare microattività che le famiglie fanno emergere una**

forte debolezza del circuito ordinario. La fascia di popolazione giovanile risulta quella più invisibile alle politiche sociali e la più vulnerabile alla crisi economica.

A conferma di quanto già emerso dai dati del Centro di Ascolto, la povertà sembra interessare in modo maggiore giovani famiglie con figli che, avendo una cattiva gestione del denaro, tendono a indebitarsi e si rivolgono al Progetto quando spesso è troppo tardi.

Grafico 5- Età dei richiedenti un microcredito-famiglia



Per quanto riguarda la composizione della famiglia è emerso che 7 dei richiedenti risultano coniugati o conviventi, 5 single, 4 separati e 2 vedovi. Due sono i soggetti che non hanno reso disponibili i dati. Dei 20 richiedenti 13 hanno figli.

Tabella 9 Composizione della famiglia

Nubile/celibe	5
Coniugato/a	7
Separato/a	4
Vedovo/a	2
Figli	13

Nella tabella sottostante sono riportati inoltre i dati riguardanti il livello di istruzione da cui emerge che 5 richiedenti hanno conseguito la licenza media inferiore e 7 la licenza media superiore. Un solo richiedente è laureato. Sette beneficiari non hanno reso disponibile questo dato.

Tabella 10 *Livello di istruzione*

Licenza inferiore	media	5
Licenza superiore	media	7
Laurea		1

Il livello di istruzione non risulta essere un vero e proprio discriminante per i soggetti che si sono rivolti al progetto sia per il microcredito imprenditoriale che per quello socio-assistenziale: in entrambi i casi anche chi ha una formazione scolastica-universitaria risulta povero di quei mezzi per costruire il proprio futuro. Per molti soggetti risulta difficoltoso immettersi nel mondo lavorativo, pertanto il progetto assolve bene a questa funzione di creare un'alternativa e una possibilità di lavoro autonomo.

Di contro possiamo dire, nonostante la parzialità di alcuni dati, che la composizione familiare e la presenza di figli incide sull'autosufficienza economica per la finalità socio-assistenziale mentre per la finalità imprenditoriale gli utenti con figli sembrano meno numerosi e si evidenzia per alcuni anche un livello di istruzione maggiore.

Per il microcredito socio-assistenziale è stato importante inoltre mettere in luce anche la tipologia di lavoro svolta dai richiedenti. Emerge quindi dalla tabella 11 che la maggior parte delle richieste è venuta da lavoratori dipendenti (7), 5 da lavoratori autonomi, 1 da un pensionato, 3 da studenti mentre 4 soggetti non hanno reso disponibile questo dato.

Tabella 11 *Lavoro svolto dai richiedenti*

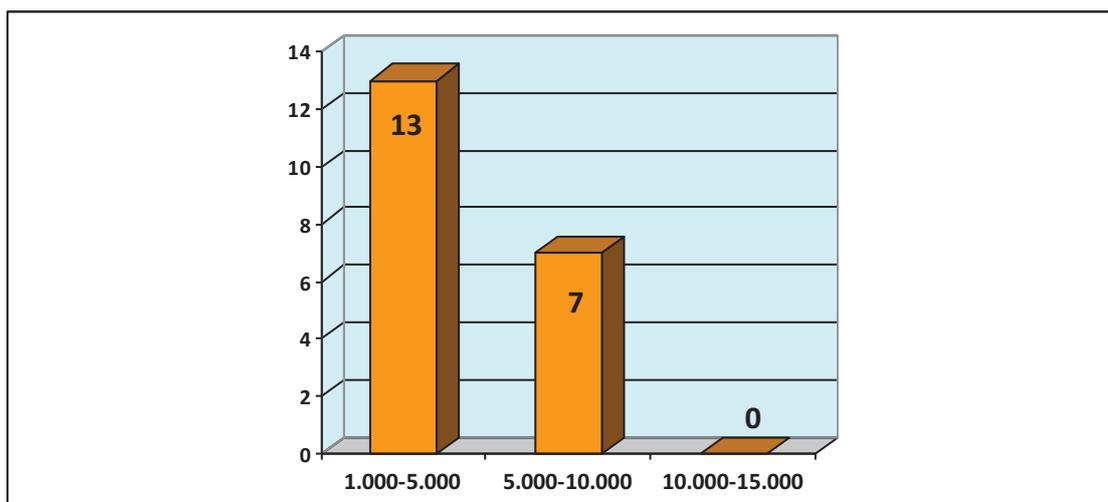
Lavoratori dipendenti	7
Lavoratori autonomi	5
Pensionati	1
Studenti	3
Non pervenuti	4

Emerge quindi come la **non-bancabilità delle famiglie, nonostante sia maggiormente riferibile ai lavoratori dipendenti comprende in modo marcato anche lavoratori autonomi e studenti.**

A differenza del microcredito imprenditoriale, per la finalità socio-assistenziale l'importo massimo erogabile è 5mila euro (7mila nel caso di copertura debiti).

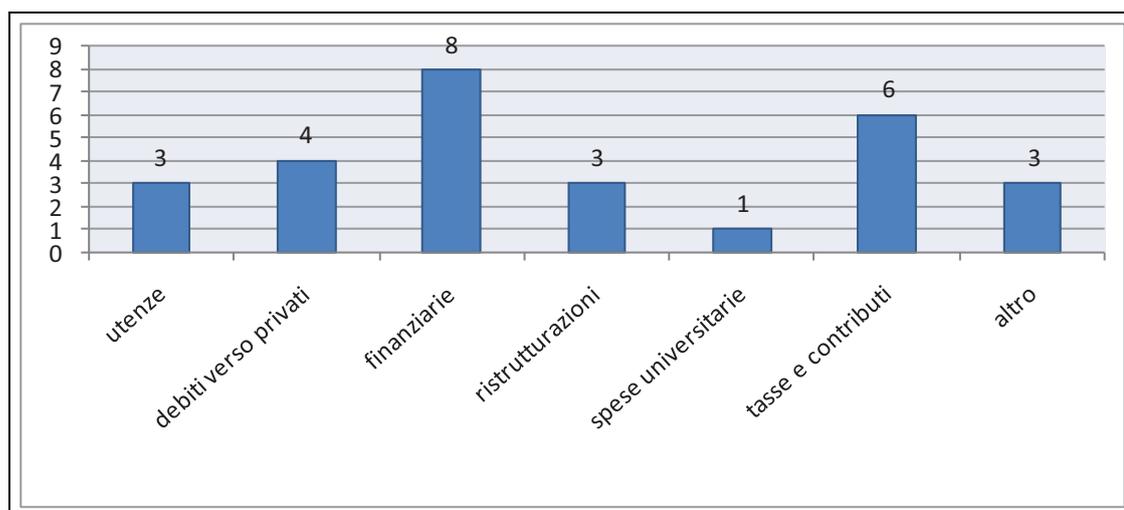
Come si evince dal grafico 6 per il microcredito-famiglia sono state presentate 13 pratiche che hanno interessato una richiesta di credito compresa tra mille e 5mila euro e 7 invece tra i 5mila e i 7mila.

Grafico 6- Richieste di microcredito famiglia per importo



Nel grafico 7 sono invece messe in evidenza le ragioni che spingono le famiglie a chiedere un microcredito socio-assistenziale: 8 richieste su 20 hanno avuto come motivazione principale la mancanza di liquidità per ripagare precedenti debiti maturati con finanziarie. Sei famiglie hanno invece chiesto di accedere al progetto per pagare tasse e contributi, mentre 4 hanno chiesto un microcredito per ripagare debiti contratti con privati. Tra le altre cause risalta la mancanza di liquidità per il pagamento di utenze e per ristrutturazioni, per cure dentistiche (1), le spese del commercialista (1) e spese per funerali (1).

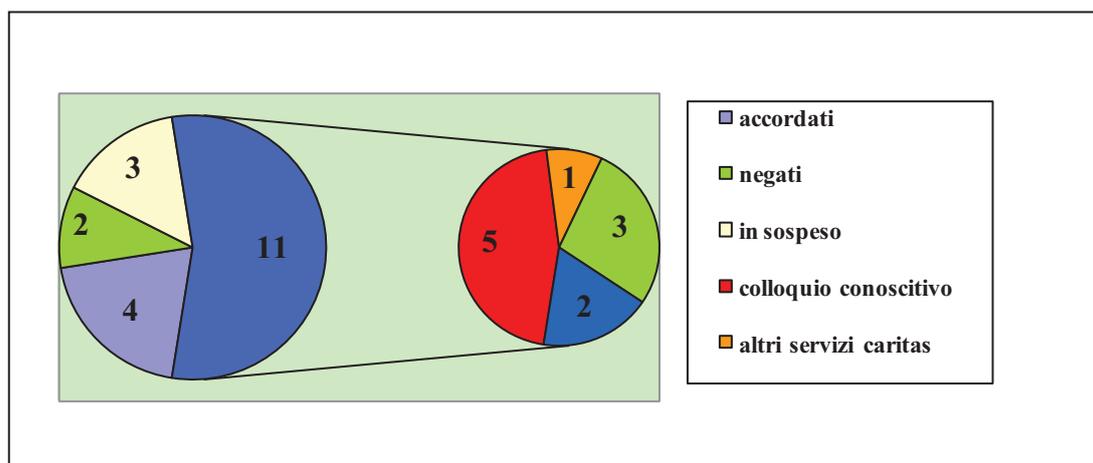
Grafico 7- Motivazioni delle richieste di microcredito- famiglia



Anche per il microcredito socio-assistenziale si parla **di una multifunzionalità del credito e di una molteplicità di bisogni da soddisfare**. Per le famiglie, per esempio, la presenza di una finanziaria è un fattore che comporta conseguenzialmente la mancanza di liquidità per pagare tasse o utenze. Pertanto, anche attraverso un piccolo prestito, è possibile agire su un solo “punto debole” per ridare slancio e prospettive nel lungo periodo sia a famiglie che a piccole imprese.

Attraverso il grafico 8 è possibile invece vedere l'esito delle 20 richieste presentate nel 2010. Quattro sono stati i microcrediti erogati a favore delle famiglie, 2 quelli negati da Banca Etica e 3 quelli ancora in sospeso. Undici pratiche sono invece state archiviate (tra cui quella di un richiedente reindirizzato ad un altro servizio Caritas), 5 hanno svolto solo un colloquio conoscitivo, 2 non rientravano nel target del progetto, mentre 3 richieste sono state ritirate dal richiedente stesso.

Grafico 8- Esito delle richieste di microcredito-famiglia



Facendo un confronto con i dati dell'anno precedente è emerso un incremento di soggetti che si sono avvicinati al progetto: se nel 2009 erano 24, nel 2010, come già detto, sono stati 40.

Tabella 12 Dati microcredito 2009-2010

2010		2011	
Famiglia	9	Famiglia	20
Impresa	20	Impresa	20
Totale	29	Totale	40

Per quanto riguarda il microcredito imprenditoriale le domande pervenute nel 2009 erano 15 mentre nel 2010 20. Sono più che raddoppiate le domande provenienti dalle famiglie che passano da 9 a 20, sintomo di un generale peggioramento delle condizioni economico-sociali e di una ampliamento del target di riferimento. Nonostante la maggior parte dei beneficiari sia risultata residente nel Comune di Termoli da dicembre 2009, grazie al contributo della Provincia, è stato esteso il confine dei soggetti richiedenti il microcredito oltre il territorio della Diocesi di Termoli-Larino coinvolgendo anche i residenti nella Provincia di Campobasso.

Al di là di una estensione del progetto a livello territoriale, **l'aumento delle famiglie che accedono al Progetto è appunto riconducibile all'incapacità di gestire gli effetti di una crisi di portata mondiale.** Le famiglie corrodono il loro reddito base rivolgendosi a finanziarie e chiedendo prestiti

a privati. **Si crea in questo modo un circolo vizioso che rende impossibile l'azione anche del progetto Senapa**; finanziare soggetti già indebitati finisce per creare quella che si definisce una "sofferenza di sistema". Ottenere un microcredito in questo caso equivarrebbe, nel lungo periodo, ad aggiungere alla lista un altro debito da ripagare corrodendo ulteriormente il reddito familiare. Nonostante ciò sono emersi alcuni casi-limite in cui anche un microcredito-famiglia sarebbe stato l'aiuto per portare il nucleo a migliorare in modo sostanziale e visibile il proprio bilancio familiare. L'impossibilità di finanziare questi soggetti fa emergere un ulteriore rischio: quello che i richiedenti non avendo alternative (credito ordinario e microcredito) possano poi rivolgersi a canali di credito illegali.

I dati relativi al microcredito nell'anno 2010 evidenziano un aumento complessivo delle richieste pervenute con particolare riferimento al microcredito famiglia. Se da un lato la costanza nel numero di richieste per il microcredito impresa ci dice di una tendenza, soprattutto da parte dei più giovani, a rispondere alla crisi e alla precarietà del lavoro attraverso l'autoimprenditoria, dall'altro l'aumento degli utenti per il microcredito famiglia richiede una riflessione più approfondita. Esso, infatti, è il sintomo di una crisi economica che non accenna a diminuire e, di fronte alla quale, le famiglie tendono a rivolgersi a società che effettuano prestiti personali, cessioni del quinto dello stipendio o altre forme di finanziamento. Su famiglie con un reddito basso, spesso già gravato dalle spese dell'affitto, delle utenze, da spese mediche o per l'istruzione dei figli, la rata della finanziaria diventa una "scure" che mensilmente si abbatte sul bilancio familiare e quell'aiuto che all'inizio sembrava dare un più ampio respiro finisce per strozzare completamente. Durante il 2010 è aumentato il numero di persone che si sono rivolte al progetto di microcredito Senapa, ma che risultavano iscritte in Crif e che, di conseguenza, non è stato possibile aiutare essendo già escluse dai canali creditizi tradizionali. Questa tendenza ci pone di fronte a scenari nuovi e ci chiede di cercare nuove strade che aiutino le famiglie a gestire il proprio reddito in una maniera più oculata. Alla domanda "Per quali spese si è rivolto ad una finanziaria?", la risposta è spesso vaga e relativa a spese generiche e ad una urgenza di liquidità il che mostra una situazione di indebitamento quasi cronica tanto che non sono pochi i casi di famiglie con una duplice finanziaria in cui la seconda serve per coprire le rate della prima. È chiaro come questo non faccia che aumentare un pericoloso circolo vizioso. Una strada percorribile, e in alcuni casi già tentata, è quella dell'erogazione del microcredito per andare a ripagare la quota rimanente del prestito così da pagare una rata inferiore e più diluita nel tempo che alleggerisce la famiglia (in alcuni casi il passaggio è da 350 € mensili a 120 €).

Per quanto riguarda il microcredito impresa, invece, durante il 2010 si sono rivolti a noi soprattutto giovani tra i 18 e i 40 anni, dato questo senz'altro positivo. Delle 20 richieste pervenute 13 sono state archiviate: il dato, piuttosto elevato, si riferisce a quanti dopo un primo colloquio si sono tirati indietro, a quanti si sono scoraggiati per la necessità di legalità e trasparenza che il progetto Senapa richiede, a quanti hanno intrapreso altre strade. Per ognuno di essi, però, il progetto Senapa ha svolto un'azione di orientamento, di accompagnamento e di aiuto nello sviluppo della propria idea imprenditoriale.

1. APPROFONDIMENTI

I QUESTIONARI SULLA LA POVERTA' MULTIDIMENSIONALE

Per cercare di intercettare in maniera precisa i bisogni e le emergenze, è stato somministrato un questionario ai nuovi utenti che si sono affacciati al Centro di Ascolto Diocesano nel periodo che va da Ottobre a Dicembre 2010.

Sono stati somministrati un totale di **21 questionari** a un totale di 21 utenti: **12 di nazionalità straniera e 9 di nazionalità italiana.**

Il questionario, nella logica della multidimensionalità dei bisogni e delle povertà, si focalizza sui seguenti aspetti:

- **Mezzi finanziari:** capacità di provvedere al soddisfacimento dei “bisogni primari”;
- **Integrazione professionale:** livello di inclusione/esclusione professionale;
- **Formazione continua:** livello di istruzione scolastica, formazione professionale e personale;
- **Integrazione sociale:** grado di inserimento nella vita sociale e familiare;
- **Famiglia di origine:** condizione professionale e abitativa;
- **Situazione abitativa:** in termini di soddisfazione nella disponibilità di spazio e di costi;
- **Permesso di soggiorno:** grado di soddisfazione per i cittadini stranieri;
- **Benessere sanitario:** assenza e/o presenza di disturbi fisici e/o psichici.

Mezzi finanziari: la maggior parte degli utenti se la cava male o abbastanza male con il proprio reddito (18 su 21) e si è trovata spesso nella condizione di non riuscire a pagare le bollette in scadenza (13 su 21). **L'aspetto allarmante è che 10 utenti su 21 non ricevono alcun aiuto dallo Stato:** quasi la metà degli stessi si rivolge alla Caritas in quanto non riceve risposte dagli enti pubblici. Si tratta per la maggioranza di utenti stranieri (8 su 10).

Integrazione professionale: la maggior parte degli utenti non ha un impiego (19 su 21). 12 persone hanno perso il lavoro da meno di 6 mesi. Le 2 persone che hanno un lavoro dichiarano di non essere soddisfatte: si tratta di persone che si sono rivolte alla Caritas per accedere al progetto di microcredito “Senapa”, che percepiscono uno stipendio, ma lo stesso non è sufficiente a ricoprire il proprio fabbisogno. Di conseguenza, **20 utenti su 21 vorrebbero lavorare di più.**

Formazione continua: quasi la metà degli utenti (10 su 21) ha un livello alto di istruzione (università, scuola superiore, istituto professionale, apprendistato); 7 su 10 sono stranieri.

Tra questi 10 utenti, 8 dichiarano di non avere un impiego e 2 di non essere soddisfatti del proprio posto di lavoro. A seguire, 5 utenti hanno conseguito le scuole obbligatorie senza ulteriore formazione; 2 i corsi speciali e il tirocinio; 3 la scuola dell'obbligo; un utente non ha alcun titolo.

Inoltre, 19 utenti su 21 non hanno frequentato nell'ultimo anno un corso, un convegno o formazione di altro tipo. Per quanto riguarda la formazione personale, 11 utenti su 21 leggono settimanalmente degli articoli di giornale o più capitoli di un libro, mentre solo 5 utenti frequentano regolarmente manifestazioni culturali quali musei, concerti o teatri.

Integrazione sociale: la maggior parte degli utenti dichiara di vivere un rapporto di coppia stabile (12 su 21) e 19 utenti su 21 hanno buone relazioni con la propria famiglia. Per quanto riguarda le relazioni amicali, 13 utenti hanno contatti con 1-4 persone al mese; un utente con 5-10 persone al mese; 6 utenti con più di 10 persone al mese; solo un utente dichiara di non avere contatti con nessuno. Inoltre, 14 utenti su 21 incontrano almeno una volta la settimana amici, conoscenti o colleghi. In generale 15 utenti dichiarano di non sentirsi soli, mentre 6 soffrono di solitudine. Comunque la maggior parte di loro (17 su 21) afferma di avere troppo tempo libero: ciò è dovuto anche all'assenza di lavoro.

Famiglia di origine: 15 utenti vivevano in una famiglia i cui genitori avevano un reddito regolare e un impiego fisso (14 su 21). Infatti, 17 utenti su 21 si sono sentiti sicuri e protetti all'interno della propria famiglia. Inoltre, 17 utenti hanno vissuto in una casa adeguata, con sufficiente spazio e dotata di normali impianti sanitari. In generale, quindi, si può dire che gli utenti vivevano una situazione di stabilità economica e abitativa nelle famiglie di origine. Si evince che **le generazioni attuali vivono in una precarietà maggiore rispetto a quella dei genitori**, i quali godevano di un impiego fisso riuscendo a provvedere alla propria famiglia. Infatti attualmente 18 utenti su 20 non hanno un impiego fisso, mentre in passato solo 5 godevano di tale "privilegio": **le generazioni presenti riscontrano maggiori difficoltà nel trovare un lavoro stabile**. A venir meno drammaticamente è oggi il diritto al lavoro come possibilità universale di partecipazione alla società. **Il livello della qualità della vita delle nuove generazioni è più basso rispetto a quelle passate, nonostante abbiano un livello di istruzione più alto.**

Situazione abitativa: 17 utenti su 21 affermano che nella propria casa vi è una stanza a disposizione per ogni membro della famiglia: 15 utenti su 21 sono contenti della propria abitazione. Per quanto riguarda la situazione abitativa, sia le famiglie di origine che le nuove generazioni vivono in ambienti adeguati.

Integrazione e permesso di soggiorno: 7 utenti su 9 sono contenti del proprio permesso di soggiorno; inoltre, **7 permessi di soggiorno su 9 non dipendono da quelli del proprio coniuge.**

Benessere sanitario: la maggior parte degli utenti dichiara di sentirsi sano (14 su 21).

Riassumendo:

- **La maggior parte dei nostri utenti non ha un reddito sufficiente e non riceve aiuto dallo Stato;**
- **La maggior parte non ha nessun impiego;**
- **La metà degli utenti ha un livello di istruzione elevato;**
- **La maggior parte vive un rapporto di coppia stabile e ha buone relazioni con la propria famiglia;**
- **La maggior parte ha vissuto in passato in una famiglia che godeva di un reddito regolare e di un'abitazione adeguata;**
- **La maggior parte è soddisfatta della propria abitazione;**
- **La maggior parte non presenta disturbi fisici o psichici e dichiara di sentirsi sano.**

Nei seguenti grafici è rappresentato il livello di povertà e di esclusione sociale degli utenti divisi per nazionalità.

Il grafico a ragnatela che ne risulta determina visivamente il livello di inclusione sociale della persona.

L'integrazione può essere molto diversa.

Sono state individuate quattro zone:

0: la zona di completa integrazione;

1: la zona di precarietà, in cui le persone si trovano in situazioni di vita difficili;

2: l'area di welfare, in cui le persone sono assistite nella quotidianità;

3: la zona dell'esclusione, in cui lo Stato non li aiuta.

Figura 1: italiani

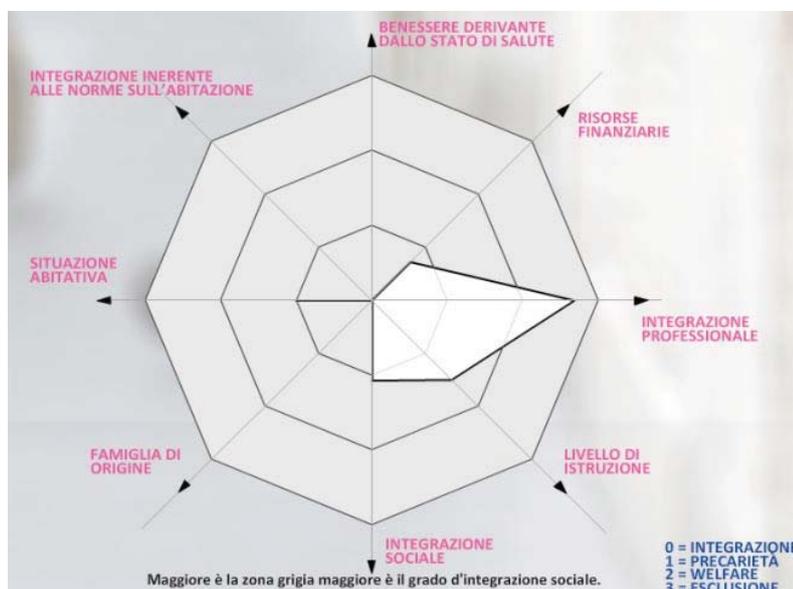
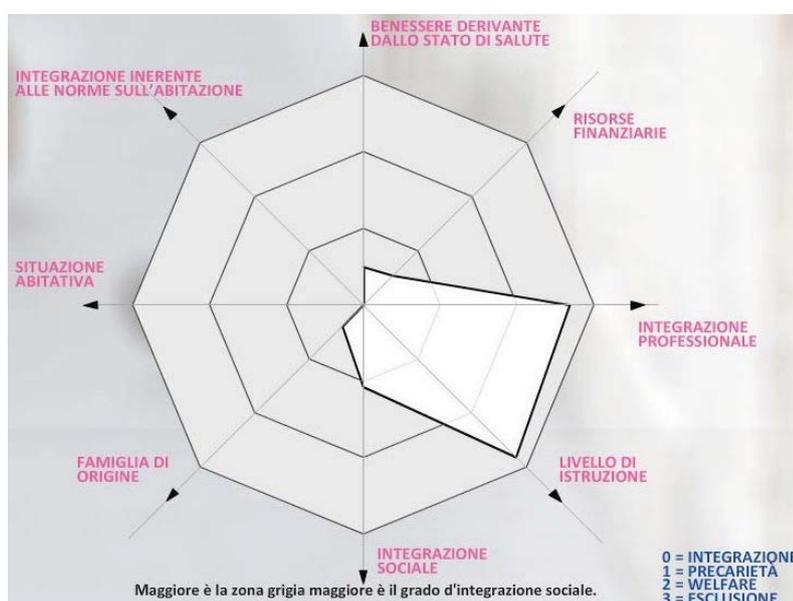


Figura 2: stranieri



Per quanto riguarda **gli italiani**, la soglia di povertà si sposta verso l'integrazione professionale e il livello di istruzione (fig. 1), di conseguenza si può parlare di esclusione in tal senso. Inoltre, presentano una precarietà nell'integrazione sociale.

Gli **stranieri**, invece, soffrono di esclusione nell'integrazione professionale e di precarietà nell'integrazione sociale e nelle risorse finanziarie (fig. 2).

Quindi entrambi, italiani e stranieri, hanno un problema di carattere professionale, nella ricerca di un lavoro e una precarietà nell'inserimento nella società.

Inoltre, gli stranieri hanno un livello più alto di istruzione rispetto agli italiani.

Un'ulteriore analisi è stata fatta sulla distinzione per genere:

Figura 3: uomini

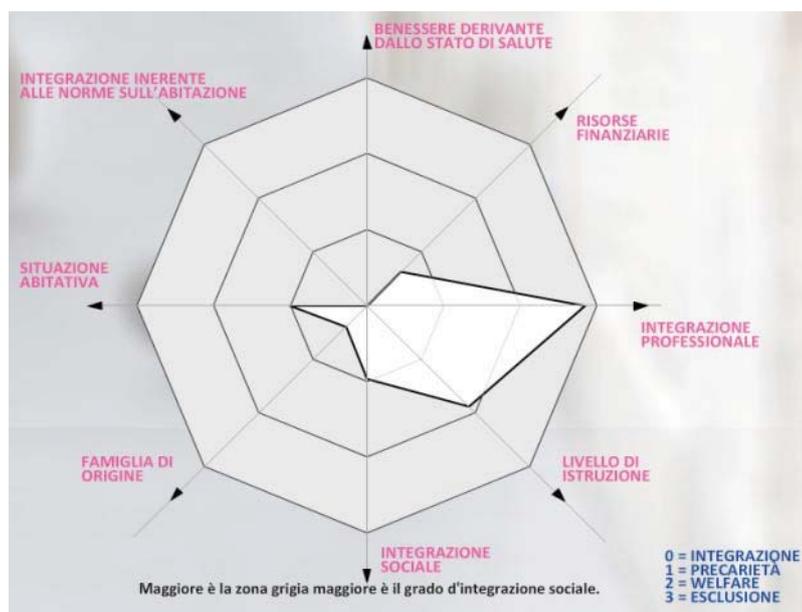
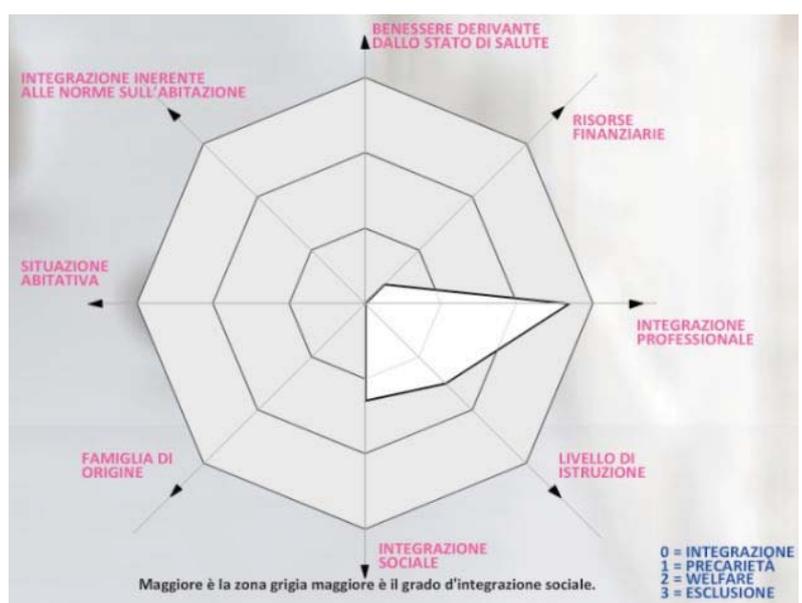


Figura 4: donne



Gli uomini soffrono di un'esclusione professionale, di una precarietà abitativa e sociale e hanno un basso livello di istruzione (fig. 3).

Le donne, invece, sono soffrono da un'esclusione professionale e da una precarietà sociale (fig. 4).

Le donne e gli stranieri (fig. 2 e 4) presentano un'area della povertà più ristretta rispetto agli italiani e agli uomini (fig. 1 e 3). Inoltre, le donne e gli stranieri hanno un livello di istruzione più alto.

In generale, tutti sono esclusi dal mondo del lavoro, quindi lamentano un'esclusione professionale e una precarietà nell'integrazione sociale.

La povertà, come i questionari dimostrano, non può essere interpretata in modo unidirezionale, ma essa si dirama in ambito relazionale, istituzionale e dei beni materiali. Ciò perché i bisogni individuali e sociali si sono modificati divenendo complessi.

Possiamo parlare di **povertà materiale** intendendo la soddisfazione dei bisogni connessi all'uso di risorse ed è condizionata del fattore economico; **povertà relazionale**, caratterizzata dalla rottura dei rapporti umano-affettivi tipici della società tradizionale; **povertà istituzionale**, determinata dall'incapacità delle istituzioni di dare delle risposte adeguate ai bisogni presentati dai cittadini legati alla vita familiare, lavorativa, insediativa, culturale e più in generale, al bisogno di benessere (Bartolomei, Passera: 2000).

2. APPROFONDIMENTI

Le Storie...



La storia di Nicoletta e Alessia...

Mi chiamo Nicoletta e ho trentasei anni, sono sposata e ho una bambina di quattro anni. Da quando sono diventata mamma, il lavoro per me è diventato un miraggio. Mi sono sempre occupata di export e di gestione dei rapporti tra i clienti e i fornitori per alcune aziende del territorio, ma ad un certo punto il mercato del lavoro mi ha sbarrato le porte: troppo scomoda una giovane mamma con una bimba piccola. Una sera su Skype chiacchiero con la mia amica Alessia, anche lei mamma di una bimba, che si è trasferita a Tenerife alcuni anni fa e ci viene in mente di fare qualcosa che possa cambiare le nostre vite e restituirci la dignità di donne lavoratrici. Da lì nasce l'idea di "Gustitaly": un negozio on line in cui sono in vendita prodotti tipici molisani. L'intento è duplice: da un lato quello di far conoscere le prelibatezze del nostro territorio in tutto il mondo rivolgendoci soprattutto ai molisani all'estero, dall'altro quello di poterci ritagliare un lavoro su misura per noi in cui possiamo conciliare le esigenze di mamme e di imprenditrici. Il progetto Senapa ci ha aiutato proprio a fare questo: grazie al microcredito abbiamo ricevuto circa 7000,00 € con cui abbiamo potuto rivolgerci ad esperti del settore per la realizzazione del sito di e-commerce e del nostro blog, abbiamo potuto fare alcuni acquisti necessari all'avvio dell'attività e pagare alcune mensilità dell'affitto dell'ufficio in cui, tra le altre cose, abbiamo una stanza dedicata alle nostre bambine che giocano tra di loro mentre noi lavoriamo.

"Gustitaly" è nato così, dalla nostra passione, dal nostro impegno e dal supporto del progetto Senapa che ha creduto in noi e nella nostra idea imprenditoriale al punto da permetterci di farla diventare realtà.

La storia di Barbara...

Sono madre di un bambino di tre anni. E' la mia vita...

Faccio due lavori per vivere: al mattino mi sveglio alle 5 e mezza per recarmi al primo lavoro, poi di corsa a casa a cucinare per mio figlio che torna dall'asilo e poi di nuovo di corsa al lavoro.. tutto per poco più di 600 euro al mese.

Nonostante arrivi stanca la sera, non mi lamento: faccio tutto questo per il bene del mio bambino.

Con noi vive anche il mio compagno, padre di mio figlio, che non lavora e sta tutto il giorno in casa... non mi aiuta a mandare avanti la famiglia... anzi.

E' successo più volte che mi ha picchiata, è violento e irresponsabile: tempo fa gli ho dato i soldi per pagare l'assicurazione della macchina... invece è tornato a casa con una multa di 800 euro dopo aver fatto l'incidente e non averla pagata.

Ora mi sono decisa... proprio dopo che l'altro giorno mi ha nuovamente picchiata, mi ha tirato la televisione addosso... per fortuna mio figlio era all'asilo.

Sono stata male... ma dovevo essere forte per mio figlio... così l'ho lasciato.

Il problema ora è che non so come accompagnare mio figlio all'asilo alle 7 e mezza, dato che alle 6 del mattino sono già al lavoro. Come devo fare? Non ho nessuno che mi possa aiutare, e con il mio stipendio non riesco a pagare una persona che lo porti all'asilo... le spese sono molte, la casa, le bollette, il cibo, i vestiti per il mio bambino... non voglio fargli mancare nulla.

Per questo sono stata costretta ad andare in Caritas. Alla Caritas dopo alcuni colloqui in cui mi sono sentita accolta e accompagnata, mi hanno offerto due tipologie di sostegno.

Innanzitutto, mi hanno dato la possibilità di avere un supporto psicologico attraverso il Centro di Aiuto alla Famiglia. Poi, mi hanno fatto accedere alla Caritas Card, e mi hanno "prestato" 500 euro per pagare l'affitto della nuova casa che provvederò a ridare alla Caritas come potrò.

Sono contenta di aver trovato persone che si sono occupate di me.

La storia di Marco...

Il mio nome è Marco. Ho vissuto per tanti anni in Germania: lavoravo e guadagnavo bene. Anche mia moglie lavorava. Eravamo felici...

Purtroppo però mia moglie ha iniziato ad avere dei problemi di salute... i medici hanno detto che era meglio tornare in Italia. Così a malincuore siamo tornati in Italia.

Già a malincuore... ci mancava il lavoro, una casa...

Abbiamo preso in affitto una casa, i costi non sono neanche tanto alti, inoltre ho trovato un lavoro come manovale. Certo non è il lavoro da impiegato che avevo prima, ma almeno riuscivo a sopravvivere. Il lavoro era in nero... chiedevo continuamente al mio datore di lavoro di essere assunto... mi diceva che l'avrebbe fatto... ma non è stato così.

Un giorno mi sono recato al lavoro e ho trovato l'ispettorato del lavoro... mi hanno denunciato... appunto perché lavoravo in nero...

Non solo lavoravo in condizioni precarie, senza assicurazione con il rischio che mi facessi male, ma ho dovuto anche spendere dei soldi per la causa e alla fine pagare 1700 euro di multa!

Sì, perché la legge italiana punisce non solo il datore di lavoro, ma anche i lavoratori.

Ma come dovevo fare? Io dovevo lavorare, dovevo dar da mangiare a mia moglie, dovevo pagare l'affitto e le bollette. Ho lavorato inutilmente.

Ora sono rimasto senza lavoro... e sono finiti anche i soldi che ho messo da parte in questi anni in Germania. Ho continuato e continuo tuttora a cercare lavoro, ma è difficile, soprattutto con un contratto... e ora sinceramente ho paura a lavorare in nero... non posso permettermi di fare lo stesso errore... Vorrei dei figli, ma abbiamo deciso di rimandare, perché non possiamo permettercelo. In Caritas, sono arrivato qualche giorno fa e per il momento mi hanno quietato attraverso il pacco viveri. Certo, spero potranno fare di più, ma per il momento sono contento per come le persone che ho incontrato in Caritas mi hanno fatto sentire accolto e non giudicato.

La storia di Simona...

Mi chiamo Simona, sono sola e ho un problema di salute che mi costringe a continue visite mediche. Non riesco a pagarle. La Caritas mi aiuta in questo, attraverso un bonus che mi permette di pagare le medicine di cui ho bisogno e i *ticket* per le visite specialistiche che sono costretta a pagare perché lo stato non me le passa.

Mi sono recata qualche giorno fa a scuola per l'iscrizione; mi hanno consegnato i moduli e ho visto che l'importo della tassa era pari a 100 euro quella scolastica e 30 euro circa quella statale.

Ho chiesto alla segretaria se portando l'ISEE fossi esente dal pagamento di tali tasse.

Ho un reddito quasi pari a zero. Ma purtroppo la segretaria mi ha detto di essere esente solo dalla tassa statale, quindi avrei fatto a meno di pagare solo 60 euro, dato che ho due figli.

E le 200 euro di tassa scolastica? Quella devo pagarla. Il mio ISEE è pari a zero e io devo comunque pagare la tassa per mandare a scuola i miei figli.

La storia di Anne...

Mi chiamo Anne, ho quarant'anni e vengo dalla Nigeria. Sono rimasta vedova quindici anni fa. Dopo la morte di mio marito sono venuta in Italia con i miei quattro figli: mia sorella mi aveva combinato un matrimonio con quello che doveva essere un "bravo signore" e che invece non si è rivelato affatto tale e ha iniziato a picchiare me e i miei figli facendoci subire ogni tipo di angherie. Ho trovato la forza di separarmi da lui per il bene dei miei ragazzi. Nonostante le difficoltà, ho sempre lavorato come cameriera, nei campi durante i periodi di raccolta e come donna delle pulizie: sempre in nero e senza nessun tipo di tutela. Nel 2008 ho deciso di mettermi in proprio e di aprire io stessa una ditta di pulizie. È stata dura, ma ce l'ho fatta. Lavoro tanto, dalla mattina alla sera, sabato compreso, ma sono orgogliosa di quello che ho messo su solo con le mie forze. Pago le tasse, tutte, non mi va di avere problemi con lo Stato. Alla fine del 2010 ho saputo dalla mia commercialista di avere un ritardo nei pagamenti dell'F24 di 5000,00 € a causa di un disguido nelle comunicazioni da parte dell'Inps. Mi sono rivolta alla mia banca di fiducia per avere un prestito e poter far fronte a questa emergenza. Non ho mai avuto problemi con la banca, avevo addirittura un fido, non sono mai andata sotto perché sono sempre molto attenta con le spese. La banca, però, mi ha negato il prestito perché risultavo iscritta in Crif: proprio io che ho finito di pagare la mia unica finanziaria due anni fa, tutta fino all'ultimo centesimo. E così ho scoperto che il mio ex marito, con la complicità di qualcun altro, ha falsificato la mia firma cointestandomi una finanziaria per l'acquisto di una macchina. Ora lui non paga e io mi ritrovo iscritta in Crif e non posso accedere neanche al progetto Senapa che nel frattempo avevo conosciuto grazie ad un amico. La mia richiesta di microcredito, portata comunque avanti dagli operatori che mi hanno sempre dato fiducia e sostegno, purtroppo è stata respinta dalla Banca. Me lo aspettavo, per il sistema bancario sono una "cattiva pagatrice". In ogni caso, grazie alla Caritas ho contattato un avvocato che mi sta aiutando a vederci chiaro in questa situazione avviando prima di tutto le pratiche per il disconoscimento della firma. Devo dire la verità: ho paura, per me, per i miei figli, per la ditta che con tanti sacrifici ho avviato, ma credo nella giustizia e continuo a svolgere il mio lavoro, ogni giorno, con cura e attenzione.



Postfazione

Walter Nanni

Responsabile Ufficio Studi Caritas Italiana

La lettura del Rapporto sulla povertà della Caritas di Termoli-Larino ci offre lo spunto per alcune riflessioni di carattere più generale, in relazione alle tendenze nazionali di impoverimento e vulnerabilità sociale, e al sempre più ridotto livello di protezione sociale che caratterizza il nostro sistema di welfare.

Una prima riflessione si riferisce alla dimensione familiare dei nuovi fenomeni di povertà e vulnerabilità sociale, ampiamente approfondita all'interno del Rapporto, attraverso un'analisi descrittiva che contiene interessanti elementi di novità.

Tra le varie questioni affrontate sul tema, la Caritas di Termoli-Larino evidenzia la forte presenza di famiglie con almeno un figlio minore tra le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto diocesano. Tale presenza si assesta su valori di incidenza pari al 27% del totale. Ci troviamo di fronte ad una presenza superiore alla media nazionale: in Italia, le famiglie con almeno un figlio minore che si rivolgono alla Caritas costituiscono il 20,4% del totale dei nuclei presi in carico. Impressiona la forte precarietà economica che colpisce tali famiglie, che nel 34% dei casi risultano totalmente prive di reddito (in Italia, la totale assenza di reddito tra le famiglie con bambini che si rivolgono alla Caritas è molto meno rilevante, riguardando "solamente" l'11% di tali situazioni).

Di un certo interesse appare inoltre lo sforzo dei ricercatori di Termoli-Larino di costruire dei "modelli problematici" di famiglie con figli minori, all'interno dei quali spicca la forte problematicità delle famiglie monogenitoriali: per tali famiglie, i casi di assenza di reddito per "garantire le normali esigenze" si raddoppiano e in alcuni casi si triplicano, ed aumenta fortemente l'incidenza delle varie problematiche economiche e lavorative (indebitamento, sottoccupazione, lavoro nero, sfruttamento, ecc.). Non può che suscitare preoccupazione il triste riferimento ad un certo numero di donne *"costrette ad accettare qualsiasi tipo di lavoro pur di garantire il minimo indispensabile al sostentamento dei propri figli e che, al tempo stesso, vivono la difficoltà di dover conciliare il proprio ruolo di madri con quello di lavoratrici"*.

La forte presenza di famiglie con bambini nel mondo Caritas colpisce soprattutto per il fatto che, a differenza di quanto accade per la cosiddetta *età di mezzo*, che nel nostro paese risulta sostanzialmente priva di copertura assistenziale, le famiglie con figli minori dovrebbero godere di un elevato livello di tutela socio-assistenziale da parte dei servizi sociali pubblici. A nostro avviso, la forte presenza di tali famiglie presso i Centri di Ascolto Caritas rappresenta una sorta di "sconfitta" del welfare locale e nazionale, che non appare in grado di assicurare a tali nuclei una soddisfacente presa in carico dei relativi bisogni.

Un secondo livello di riflessione che possiamo cogliere all'interno del Rapporto di Termoli-Larino si riferisce al "processo di destrutturazione", "depotenziamento" e "delegittimazione"

dell'intervento pubblico, segnalato dagli autori del Rapporto, e provocato da uno "sbilanciamento liberista attento più alle logiche di mercato che a sopperire al cogente bisogno di sostegno del singolo membro della società".

Tale fenomeno determinerà una serie di conseguenze, non solamente di carattere materiale, sulle nuove generazioni. Si tratta, in sintesi di un effetto psicologico e culturale di disorientamento, determinato dall'assenza istituzionale, e che non sarà possibile colmare e bilanciare tramite un potenziamento dell'intervento privato. Ci sembra molto efficace la descrizione di tale processo fornita dagli autori del Rapporto: "è come se un genitore (lo stato) sino ad oggi piuttosto presente attraverso le leggi, il controllo sociale, lo stato sociale, la scuola, il diritto alla casa, ecc.; cominci, ad un certo punto, a disinteressarsi e deresponsabilizzarsi del presente e del futuro dei suoi figli, limitandosi a dire «*so quanto questo mondo sia difficile ma non posso farci niente quindi, sei libero di arrangiarti come puoi*». "

Dal punto di vista nazionale, il processo di delegittimazione nazionale del welfare segnalato dal Rapporto trova conferma in una serie di dati, che illustrano il graduale depotenziamento del ruolo nazionale, in vista di una progressiva responsabilizzazione regionale delle politiche, che tarda tuttavia a manifestarsi.

La legge finanziaria 2011 prevede per il biennio 2012-2013 una drammatica diminuzione dei fondi statali di carattere sociale, che potrebbe segnare la fine di importanti politiche socio-assistenziali. Ricordiamo che la manovra di bilancio per il 2011 cancella sostanzialmente il Fondo non autosufficienza, il Fondo inclusione immigrati e il Fondo servizi infanzia. Drastico il taglio del Fondo nazionale per le politiche sociali, che passerà dai 435 milioni di euro del 2010 ai 44,6 milioni di euro previsti per il 2013. E all'interno di un panorama nazionale caratterizzato dalla forte penuria di edilizia sociale, colpisce la riduzione del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, che passerà dai 205,6 milioni del 2008 ai 32,9 milioni previsti per il 2011.

Ma la riduzione del peso istituzionale del welfare si registra anche nella dimensione locale e regionale. Le prime elaborazioni tratte dal quarto censimento nazionale delle opere socio-assistenziali, di prossima pubblicazione, confermano il forte ridimensionamento del sostegno pubblico alle iniziative socio-assistenziali: nel 1999, il 57% dei servizi ecclesiali poteva godere di una qualche forma di finanziamento pubblico, ed il 32,7% dei servizi era in convenzione con gli enti pubblici. I dati aggiornati al 2009 ci dicono che solamente il 18% delle opere socio-assistenziali collegate con la Chiesa gode di una convenzione con enti pubblici. Nel corso degli ultimi dieci anni, il sostegno economico dello Stato è andato quindi progressivamente calando.

All'interno di uno scenario economico complessivo in cui le risorse vengono dichiarate insufficienti per garantire i precedenti livelli di welfare, "*non ci sono soldi per tutti*", ci chiediamo allora quale possa essere il ruolo e le prospettive della denuncia messa in atto da organismi come la Caritas: fino a pochi anni fa, la pubblicazione di un Rapporto sulla povertà, come quello della diocesi di Termoli-Larino avrebbe suscitato indignazione e assunzione di responsabilità, pubblica e privata. Attualmente, l'*oggettiva* carenza di risorse giustifica invece un assoluto immobilismo, rischiando di svuotare di significato il ruolo di denuncia e sensibilizzazione svolto dalla Caritas.

In tale contesto, ci sembra comunque fondamentale continuare da un lato ad evidenziare la presenza certi fenomeni, promuovendo dall'altro lato nuove forme di mobilitazione e animazione delle comunità locali, che nel breve-medio periodo non potranno che compensare la carenza di risposte istituzionali al fenomeno della povertà economica e del disagio sociale.



“Quanto manca della notte?”

Rapporto povertà 2010

a cura di:

Gianni Pinto - Caritas Termoli-Larino

Postfazione di **Walter Nanni** - Ufficio Studi Caritas Italiana

Hanno collaborato:

Suor Angela Giuliani, Paola De Lena, Galileo Cannarsa, Fernanda Lombardi,

Vito Di Carlo, Annalisa Vicanolo, Annamaria D'Amelio, Cristiana Petti.

Per i Centri di Ascolto Zonali:

Giuseppina Aceto, Maria Guerrera, Gianfranco Ronzitti, Pina Sacchi.

Si ringraziano i volontari della Caritas e, in particolare, i volontari del Centro di Ascolto Diocesano e dei Centri di Ascolto Zonali per il servizio che quotidianamente svolgono e per la preziosa collaborazione.



Anno europeo del volontariato 2011

Cittadella della Carità

Ente di Beneficenza “Istituto Gesù e Maria”

piazza Bisceglie, 1- 86039 Termoli (Cb)

tel. 0875.701401 - fax 0875.716718

email: segreteria@caritastermolilarino.it

www.caritastermolilarino.it

Stampato su Carta Riciclata

